



## IL FUTURO DEL POLO DI GORIZIA DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE INIZIA UN NUOVO ANNO ACCADEMICO

### IL RUOLO DELLA RAPPRESENTANZA STUDENTESCA: COSA È STATO FATTO E COSA C'È DA FARE

di Roberto Silva, Rappresentante degli Studenti in seno al Senato Accademico dell'Università di Udine

Lo scorso 2 dicembre si è tenuta presso l'Aula Magna di Piazzale Kolbe a Udine, per la prima volta dalla nascita dell'Ateneo friulano, l'inaugurazione congiunta dell'anno accademico 2009/2010 sia per la sede centrale di Udine sia per le sedi decentrate di Gorizia e Pordenone.

Durante il suo lungo intervento, il Magnifico Rettore dell'Università, prof.ssa Cristiana Compagno, tra i tanti temi toccati, ha sottolineato anche l'importanza che ricoprono le sedi decentrate all'interno della comunità accademica e il ruolo che le stesse svolgono a servizio del territorio. Il polo goriziano infatti, insieme a quello

pordenonese, è visto come polo d'eccellenza sia per quanto concerne l'offerta didattica presente sia per quanto riguarda invece le attività di ricerca che afferiscono ai Corsi di Laurea attivi.

Il Rettore, in particolare, ha evidenziato come l'area delle scienze della comunicazione, intesa in tutte le sue possibili diramazioni, sia ben adatta allo sviluppo della sede isontina dell'Università di Udine in virtù delle ragioni storico-territoriali che Gorizia possiede; prima fra tutte, la "poliedricità" mitteleuropea della città stessa. La prof.ssa Compagno, inoltre, ha esplicitamente menzionato l'intenzione di "non volere lasciare

questi territori", a conferma della ferrea volontà di continuare con il "Progetto Gorizia" nonostante i tempi di ristrettezze economiche e delle continue riforme imposte dal governo centrale che hanno colpito anche l'Ateneo del Friuli.

Al di là ora di ogni ipotetica previsione e scommessa sul destino del polo goriziano, è doveroso analizzare il presente dell'offerta formativa.

E' da premettere, anzitutto, che a causa delle ragioni succitate il nucleo "storico" dell'Università di Udine a Gorizia, il Corso di Laurea in "Traduzione e Interpretazione", è stato disattivato sin dallo scorso anno accademico. Una perdita di notevole risalto data la forte specificità e qualità del Corso che aveva come



Un momento della cerimonia di inizio anno accademico

di quanto era stato costruito in passato.

Lo stesso discorso vale per l'ultimo rimasto dei Corsi di Laurea presenti a Gorizia, "Discipline delle Arti, Musica e Spettacolo" (DAMS), passato da tre (Cinema; Musica; Spettacolo) a due curricula (Cinema; Musica).

Come già sottolineato per la Laurea in "Traduzione e Interpretazione" bisogna elogiare l'impegno compiuto del corpo docente degli altri due Corsi al fine di mantenere un elevato standard di qualità a dispetto dell'avvenuta compressione dell'offerta totale.

Nell'ottica di tali continue trasformazioni di sistema che peso assume dunque la rappresentanza studentesca nel controllo dei processi che stanno alla base di queste metamorfosi?

In primo luogo ogni Organo di Governo di Ateneo, ai vari livelli, prevede per legge un certo numero di rappresentanti da eleggere. Pertanto la "voce" della popolazione studentesca è portata in tutte le "stanze dei bottoni" in cui si prendono decisioni che interessano i fruitori finali della didattica universitaria.

Tornando, però, alla domanda su posta, la risposta sta soprattutto in quanto essi conoscano la normativa vigente e di quanto si rendano capaci di coinvolgimento nelle pertinenti strutture deliberative. Ma, in modo particolare, di come siano abili a essere realmente in contatto continuo tra studenti e "piani superiori" per riportare le istanze provenienti da coloro i quali rappresentano.

Stando ai risultati dell'ultima tornata elettorale e delle successive disposizioni dei singoli Consigli, Gorizia ne esce positivamente rappresentata: per la prima volta, infatti, uno dei rappresentanti della sede di Gorizia eletti siede in un Organo di Governo superiore, in questo caso il Senato Accademico. Nonché, come già avvenuto nelle elezioni di due anni fa, un rappresentante del polo isontino è presente nel Consiglio degli Studenti ossia l'Organo Collegiale più importante della rappresentanza studentesca.

segue a pag.2

#### L'EDITORIALE

### Media, flussi migratori e ricerca della nostra identità



### NELL'ERA BALOTELLI SIAMO DIVENTATI MIXOFOBI

di Francesco Pira

Non sono passate molte ore da quando il Ministro per le Riforme Calderoli ha invitato il Cardinale di Milano, Tettamanzi, a parlare dei poveri lombardi più che di quelli extracomunitari e mi sono ritrovato a parlare di informazione, comunicazione e identità culturali nella sede dell'Università di Udine a Gorizia. L'occasione, un convegno organizzato dal Gruppo di Studi Storici e Sociali, Hystoria, capitanato da un collega dell'Ateneo friulano, Guglielmo Cevolun, giurista, che ha coinvolto l'assessore regionale veneto Oscar De Bona, il dirigente della Regione Friuli Venezia Giulia William Cisilino ed altri illustri relatori. Al tavolo con noi doveva esserci anche il filosofo del diritto Danilo Zolo, bloccato dall'influenza a Firenze. Ma il suo pensiero è arrivato grazie ad una relazione trasmessa al professor Cevolun e da quest'ultimo sintetizzata.

Un intervento che si legge quasi senza respirare e che ci mette davanti le nostre responsabilità di uomini e di cittadini.

Ha tuonato il professor Zolo: "L'accoglienza degli stranieri, anche la più ampia e generosa, non può comportare la nientificazione dell'identità di un popolo. Sembra vero l'opposto. Un popolo senza identità non è capace di accoglienza. Un popolo senza una sua lingua, sue tradizioni, suoi universi simbolici, sue regole di convivenza politica non sa e non può ospitare nessuno: può soltanto sfruttare, emarginare, opprimere, e, se del caso, fare stragi. Chi oggi in Italia si accanisce contro i migranti è normalmente un soggetto privo di autonomia culturale e di identità personale, senza alcun senso di appartenenza ad una cittadinanza e ai suoi diritti, ad una storia e a un destino comune".

Un pensiero chiaro che ci porta alla rappresentazione della paura degli extracomunitari che il sistema dei media manda in onda con regolare accanimento. Un po' meno rispetto a qualche anno fa, come ha dichiarato all'Espresso il sociologo Ilvo Diamanti: "Secondo il Ministro Maroni, i reati sono calati dell'8%, ma le notizie di cronaca nera nei tg di prima serata nello stesso periodo sono diminuite del 50% (secondo l'Osservatorio di Pavia). Ed ecco spiegata l'assenza delle cifre".

I dati di una recentissima indagine coordinata da Diamanti ci dicono come "solo" per il 37,4% degli italiani gli immigrati sono una minaccia dell'ordine

pubblico, rispetto al 50,7% del 2007.

Ma è vero che da allora qualcosa è cambiato. Meno servizi sui telegiornali dedicati agli "immigrati delinquenti". Ma non è un dato confortante perché sempre secondo Diamanti si tratta di oltre un terzo della popolazione, più che in ogni altro paese dell'Europa Occidentale.

Ed ecco che torniamo al ragionamento sull'identità. "Siamo - ha rilevato il professor Diamanti - mixofobi. Abbiamo paura di mischiarci ad altri perché non sappiamo bene cosa e chi siamo noi".

E questa mancanza di identità ci spinge a dire a Balotelli allo stadio "Mangiabanane schifoso" o "Se saltelli/muore Balotelli" come ha scritto giorni fa Gian Antonio Stella sul Corriere della Sera citando anche Seostris III, re dell'Alto e del Basso Egitto che proibiva l'ingresso, quattro millenni fa, ai negri che non oltrepassavano la frontiera per acquistare qualcosa. Il sistema dei media, in sostanza, ci impedisce di sentirci cittadini del mondo. Di ricordare il nostro passato. Di pensare che anche il nostro è stato un popolo di migranti.

Non sappiamo, come predica il sociologo Edgar Morin considerare la Terra come prima e ultima Patria.

E mentre tutti ci riproduciamo in analisi sui flussi migratori e sulle nuove identità culturali che trovano una rappresentazione sui media, di destra, di sinistra e anche della Lega Nord, tanti piccoli Balotelli crescono. E come ci ricorda Stella parlano con l'accento o addirittura il friulano, il veneto, il toscano, l'emiliano, il romano, il calabrese, il siciliano.

Anche loro tra 10 anni saranno apostrofati in qualche modo. Speriamo di no. Ma noi dobbiamo rileggere la storia nostra, delle nostre famiglie. Ritrovare l'identità.

Riusciremo ad essere capaci di andare allo stadio con il pensiero fisso che "non esistono negri italiani". Ma c'è da stare attenti. E' opportuno segnalare che mentre noi ci preoccupiamo di capire sui media se è giusto dare o no il diritto di voto agli extracomunitari regolari, il razzismo aumenta e trova anche la giusta rappresentazione nel circo mediatico.

Di sicuro, più che ogni buona pratica d'inclusione. Questo emerge nostro malgrado. E questo sinceramente ci preoccupa.



Il Magnifico Rettore, Prof. Cristiana Compagno

bacino d'utenza sostanzialmente l'Italia intera: in molti (provenienti anche da regioni lontane come la Calabria e la Sicilia), infatti, decidevano di iscriversi a tale Laurea. E' pur vero ad ogni modo, lodando l'enorme sforzo organizzativo compiuto dai docenti di detto Corso, che le prerogative principali dello stesso sono state poi riprese e continuate nelle nuove Lauree in "Mediazione Linguistica" con sede a Udine. Per quanto riguarda invece il Corso di Laurea più marcatamente comunicativo del polo isontino, "Relazioni Pubbliche", sebbene non sia stata messa in discussione la sua disattivazione, anch'esso ha tuttavia subito forti tagli dovuti all'applicazione dei requisiti imposti dal Decreto Ministeriale 270/04. Si è passati infatti da quattro curricula indirizzati verso ambiti specifici ("Pubblicitario"; "Istituzionale"; "Impresa"; "Europeo") ad un unico curriculum generalista: ugualmente un detrimento

Complici un ricco palinsesto, collaborazioni con radio FM e l'assiduo impegno dello staff

### 2009 D'ORO: WRU DÀ I NUMERI

In aumento gli ascolti della radio d'ateneo anche oltre i confini nazionali

di Elisa Boemo

"Anche per questo 2009 W.R.U., da quest'anno laboratorio didattico per gli studenti dell'ateneo di Udine a Gorizia, ha continuato a raccogliere successi e grandi consensi". Il direttore della web radio dell'Università di Udine, prof. Francesco Pira, definisce così il record assoluto di utenza ottenuto nel corso degli ultimi mesi e cresciuto ulteriormente anche in occasione della diretta per l'inaugurazione dell'anno accademico 2009/2010 dell'Ateneo udinese avvenuta mercoledì 2 dicembre. In questa occasione la web radio infatti ha registrato ben 746 ascolti. "Si tratta di un risultato che conferma ancora una volta il valore di questo mezzo di comunicazione su cui l'ateneo di Udine, con lungimiranza, ha saputo scommettere - ha aggiunto Francesco Pira - Un successo che impegna W.R.U. a proseguire ulteriormente e con sempre maggiore impegno verso le nuove frontiere della web-comunicazione".

Nuove frontiere nella comunicazione tramite internet ma anche frontiere geografiche superate velocemente dalla stessa struttura radiofonica. La voce dell'Università di Udine ha raggiunto infatti paesi esteri come le vicine Slovenia e Austria fino a espandersi in tutte le direzioni toccando Germania, Svezia, Grecia, Bulgaria e spingendosi addirittura fino al Vietnam; W.R.U. si è mossa poi a Ovest e quindi verso Spagna, Francia, Belgio, Regno Unito per poi proseguire oltreoceano toccando Canada,

Stati Uniti e Argentina. Secondo gli ultimi dati confermati dalle statistiche fornite costantemente dal gestore streaming, nel periodo compreso fra gennaio e ottobre 2009 (escludendo luglio e agosto, i mesi di pausa didattica universitaria) sono stati ben 14.500 i download trasmissioni. Nel solo mese di ottobre 2009 sono stati sfiorati i 2300 download trasmissioni mensili (trasmissioni ascoltate), quando la media di W.R.U. arriva generalmente a 1800 ascolti. Numeri



Gli studi di W.R.U.

decisamente significativi che confermano il ruolo importante di diffusione di informazione istituzionale e studentesca realizzata proprio grazie a questa giovane ma dinamica realtà.

La web radio uniud ha saputo raggiungere simili risultati anche grazie alla ricca offerta di programmi proposta ai numerosi utenti. Grande l'importanza dedicata agli spazi istituzionali legati ai progetti di ricerca dell'ateneo ma anche alle informazioni relative a tutte le sue attività interne.

segue a pag.2

il Gomitolo è stampato grazie al contributo del Consorzio per lo sviluppo del Polo Universitario di Gorizia

con il patrocinio della Università degli Studi di Udine il sostegno del C.E.G. la collaborazione delle associazioni A.S.Go. Camelot Lucide Prospettive

Da settembre la nuova edizione di TVB con gli interventi degli studenti dell'Università di Udine sull'infomobilità

## WRU E RAI ISORADIO FANNO IL BIS

Secondo anno di collaborazione fra la radio dell'ateneo e l'emittente nazionale

di Elisa Boemo

Squadra che vince non si cambia. Dopo il grande successo riscosso lo scorso anno, si è rinnovata infatti anche per questa ultima porzione del 2009 l'importante collaborazione fra la Web Radio dell'Università di Udine (W.R.U) con sede a Gorizia e l'emittente radiofonica nazionale di pubblica utilità RAI-ISORADIO. L'elemento collante di questo sodalizio è stato, ancora una volta, il programma T.V.B che ha riaperto i battenti lo scorso 21 settembre non più concentrandosi su argomenti legati al linguaggio giovanile nell'era della globalizzazione ma occupandosi del rapporto fra giovani e infomobilità. E' ritornata quindi dal lunedì al giovedì, alle ore 15.45, la striscia della durata di tre minuti con gli interventi degli studenti dell'Università di Udine chiamati ad esprimere pareri e a raccontare esperienze personali dalla "storica" voce dell'emittente Angelo Torchetti, in collegamento dagli studi Rai di Saxa Rubra a

Roma. Se nella prima edizione si è voluto analizzare il modo in cui le nuove generazioni comunicano e si esprimono per rendere dunque il loro linguaggio più accessibile agli adulti, questa volta si è voluto affrontare una tematica strettamente connessa ai fatti di cronaca e di attualità. Per far riflettere il pubblico giovane sulla sicurezza stradale e i pericoli della strada e responsabilizzarli a una guida sicura, niente di meglio che una trasmissione creata da una struttura giovane e dinamica come W.R.U insieme a una realtà radiofonica così importante come Rai "Isoradio". Nelle varie puntate, scaricabili direttamente dal sito internet <http://webradio.uniud.it>,



si è parlato per esempio di giovani e guida, di alta velocità, di guida in stato di ebbrezza e ancora di conoscenza e rispetto del codice della strada da parte dei più giovani.

Segue dalla prima..

### 2009 D'ORO: WRU DÀ I NUMERI

di Elisa Boemo

In questo contesto si segnala in particolar modo la recente apertura della rubrica "Spazio Rap" ove W.R.U consegna settimanalmente il microfono ai membri della rappresentanza studentesca al fine di tenere costantemente informati gli studenti sulle iniziative del mondo accademico. Fra le rubriche più impegnate spicca poi lo "Spazio Fisica" all'interno del quale viene periodicamente illustrata l'applicazione della fisica nucleare in ambito medico. Non mancano nemmeno i programmi di intrattenimento, come per esempio lo spazio dedicato alle band emergenti regionali e nazionali "Yourspace"; quello degli eventi presenti in regione e in tutta Italia; la guida ai viaggi "Bon Voyage" e quella sugli stili di vita degli studenti dell'Università dentro e fuori le mura accademiche, "Che pesci prendo?". Di grande rilevanza poi anche le trasmissioni-laboratorio avviate con successo quest'anno: oltre ai libri consigliati (e letti) dallo staff di W.R.U all'interno

dello spazio radiofonico "Il Libro Parlante", spiccano poi gli approfondimenti sportivi a cura degli studenti del corso di perfezionamento in Giornalismo Sportivo attivato proprio quest'anno dal nostro ateneo. Una nutrita programmazione quindi che è possibile ascoltare in parte anche in FM proprio grazie alle importanti collaborazioni avviate l'anno scorso, e a tutt'oggi in essere, con l'emittente radiofonica nazionale Rai Isoradio attraverso il programma "TVB" e con la realtà radiofonica locale Radio Spazio 103 con la trasmissione "Mezz'ora d'ateneo". La Web Radio dell'ateneo udinese inoltre guarda già alla programmazione del 2010. Tra le novità in cantiere, uno spazio radiofonico ove gli studenti laureati, dopo aver proposto la propria tesi di laurea in sede di discussione di fronte alla Commissione Didattica, potranno presentare il proprio lavoro anche agli ascoltatori di W.R.U. Non vi resta che contattarli!

Segue dalla prima..

### INIZIA UN NUOVO ANNO ACCADEMICO

di Roberto Silva, Rappresentante degli Studenti in seno al Senato Accademico dell'Università di Udine

A livello di Consiglio di Facoltà, Gorizia "schiera" per entrambe le Facoltà presenti in città (Lingue e Letterature Straniere; Lettere e Filosofia) due rappresentanti in seno ai rispettivi Consigli, costituendo in ambedue i casi circa l'1/3 della rappresentanza totale di ogni singolo Organo.

Non bisogna poi dimenticare dei Consigli di Corso di Laurea dove, ovviamente, la presenza di "goriziani" è totale essendo gli stessi Organi di Governo dei Corsi in forza in città.

Adesso si sorge spontaneo domandarsi, a livello di rappresentanza, quali azioni bisognerà intraprendere per il breve e medio termine.

Anzitutto sarà necessario smetterla con la logica del campanilismo tra i due Atenei di Udine e Trieste e rispettive rappresentanze studentesche: è impensabile, infatti, che nella stessa città tra i portavoce degli studenti di entrambe le Università non vi sia stata neanche una qualche minima forma di coordinamento. Ciò ha portato a diversità di "status" per gli studenti, in particolare per quanto concerne i servizi (esemplare era, a tal senso, l'assenza del servizio di ristorazione per gli universitari della sede triestina). E' da rimarcare, tuttavia, che negli ultimi tempi le cose stiano cambiando direzione dove si sta assistendo, infatti, a un dialogo proficuo tra gli eletti dei due poli delle Università a Gorizia.

Sulla stessa linea, inoltre, sarà fondamentale mantenere una sintonia costruttiva con la sede centrale di Udine e relativi eletti, soprattutto per evitare quei sentimenti di abbandono che gli studenti goriziani avvertono da un lato mentre a Udine di non far percepire il polo goriziano come un qualcosa di "a se stante". Per quanto impennati su prerogative tra loro differenti, infatti, le due sedi fanno parte della stessa comunità accademica e non sono affatto due realtà che corrono su binari diversi destinati a non incrociarsi mai.

Altro punto cruciale sarà continuare sulla strada dell'intesa con gli Enti locali cominciata a inizio mandato. A tal proposito, nel corso di questi sei mesi dalla loro entrata in carica, i rappresentanti hanno avuto modo di incontrare e avviare un confronto con vari Organi Istituzionali quali ERDISU, Comune, Provincia, Consorzio per lo Sviluppo del Polo Universitario Goriziano e Università della

Terza Età.

Con tali Istituzioni sono state trovate soluzioni importanti a problemi urgenti. Si pensi al nuovo servizio di ristorazione/mensa (si ricordi prima assente per gli studenti triestini) che prevede un menù di qualità certificato dall'Azienda Sanitaria Locale per il pranzo dei giorni feriali e una vasta offerta di convenzioni con diversi locali cittadini per la cena dei giorni feriali e per il pranzo/cena dei giorni prefestivi e, a differenza dei passati anni, anche di quelli festivi. O ancora, per la prima volta, all'estensione anche agli universitari goriziani dello sconto del 50% sugli abbonamenti mensili del trasporto pubblico urbano.

Sono, inoltre, in cantiere ulteriori progetti di miglioramento della vita dello studente a Gorizia. Recentemente, infatti, la rappresentanza ha incontrato l'Assessore Provinciale all'Università, dott. Salomoni, e i vertici dell'Università della Terza Età ai quali sono state portate le istanze (e i disagi) che lo studente goriziano è costretto ad affrontare, anche nel senso del puro aspetto ricreativo e di svago. Oltre a ciò, a breve i direttori degli Enti Regionali per il Diritto allo Studio Universitario di Udine e Trieste terranno un incontro presso l'Aula Polivalente della Casa dello Studente di Palazzo "de Bassa" al fine di rilevare direttamente con gli studenti cosa è necessario fare e cosa no.

La via da seguire sarà, pertanto, quella di un maggior coinvolgimento e scambio efficace di idee degli Enti in una realtà, quella universitaria, a volte "misteriosa" ai più.

Per concludere è necessario rivolgere un invito agli studenti, certamente scontato, ma che il più delle volte pare sottovalutato: i rappresentanti ci sono e vanno usati. Per quanto, infatti, i rappresentanti siano informati su quante più cose possibili, non sono "onniscienti" e non possono venire a conoscenza di ogni singola situazione particolare avvenuta. Un rappresentante che in effetti non "rappresenta" non è di nessuna utilità, ma anzi crea solamente intralcio a chi davvero vuole dedicarsi alla "cosa pubblica" studentesca.

Da qui nuovamente e a ogni modo l'invito a contattare la rappresentanza in caso di necessità.

"E' stata un'importante sfida e una conferma della bontà del lavoro svolto sino a questo momento - ha spiegato con grande soddisfazione il direttore Francesco Pira - L'anno scorso il progetto si è rivelato vincente e, dopo una prima fase sperimentale, è stato prolungato sino a quest'estate per poi ricominciare anche per questa ultima parte dell'anno. E' stata per noi una grande opportunità che ha permesso ai nostri web-redattori di confrontarsi con un mezzo di comunicazione che ha un bacino di utenza molto ampio, a livello nazionale, trattando temi di interesse corale e di pubblica utilità e svolgendo, quindi, un servizio di informazione a tutto campo".

Al nostro Direttore è stato attribuito un riconoscimento per l'intensa attività saggistica e per l'ultimo volume "Come dire qualcosa di sinistra" (Franco Angeli)

**A FRANCESCO PIRA ASSEGNATO IL PREMIO TELEACRAS-PUNTOFERMO 2009**

La consegna durante la cerimonia ufficiale della dodicesima edizione di lunedì 14 dicembre 2009 nella sede dell'emittente siciliana, ma a ritirarlo sarà la sorella Maria Rita

Al nostro Direttore Francesco Pira, docente di comunicazione e relazioni pubbliche dell'Università degli studi di Udine è stato assegnato il Premio "Teleacras-Punto Fermo" giunto alla dodicesima edizione. Pira, di origini siciliane (Licata in provincia di Agrigento), ha ricevuto il Premio per la saggistica. Proprio nei giorni scorsi è arrivato in tutte le librerie italiane il volume "Come dire qualcosa di sinistra" (Franco Angeli Editore) che parla della comunicazione sulla rete del Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama.

La cerimonia ufficiale di consegna si è svolta il 14 dicembre. Il premio intende gratificare, di anno in anno, personalità della vita sociale e culturale che si sono distinte a livello nazionale.

"Mi dispiace molto non essere stato presente fisicamente - ha spiegato Francesco Pira - ma sono contento per questo riconoscimento che viene dalla mia provincia di origine. Un Premio che nei 12 anni trascorsi è stato consegnato a personalità del mondo culturale e della società civile che hanno avuto importanti incarichi a livello nazionale. E' molto bello inoltre che la Giuria abbia preso in considerazione oltre che in generale la mia attività saggistica in particolare l'ultimo libro dedicato al Presidente Obama, che proprio in queste ore con un discorso da grande comunicatore ha spiegato il perché il Premio Nobel per la Pace al Presidente degli Stati Uniti, paese in guerra contro il terrorismo. Ringrazio tantissimo la Presidente della Giuria del Premio Teleacras Punto-Fermo, Enza Pecorelli, anche Direttore di Tele Acras, perchè questo Premio compensa i tanti sacrifici fatti ed il lavoro di ricerca poi pubblicato nei libri usciti dal 1997 ad oggi. Felice anche di condividere la gioia di questo Premio con chi in Sicilia si batte per la legalità".

Francesco Pira in passato ha ricevuto altri riconoscimenti. Nel novembre 2006 ha ricevuto il Premio Euromediterraneo per l'editoria. Nel luglio 2005 gli è stato conferito il premio Athena Aurea per l'attività giornalistica e saggistica. Nell'ottobre 2001, dalla Fidas, il premio nazionale Un Amico per la Comunicazione per "il competente, convinto e volontaristico contributo professionale alla promozione del dono del sangue". Nei sei anni precedenti, aveva ricevuto i premi: Master per la comunicazione, Penne Pulite, Amico del Teatro e Rosa Balistreri.

Il Presidente della Repubblica, onorevole Giorgio Napolitano, con proprio decreto firmato lo scorso 2 giugno 2008, lo ha insignito della distinzione onorifica di "Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana".

Tra gli altri premiati la giornalista Egle Palazzolo, l'Associazione Padre Nostro del Quartiere Brancaccio di Palermo (fondata da Padre Pino Puglisi), l'Avvocato Gigi Rubino che si occupa di diritti della legalità, l'imprenditore antimafia Antonello Montante (autorevole rappresentante di Confindustria) e il deputato della Regione Sicilia onorevole Salvino Caputo che ha fatto assegnare un'aula del Palazzo di Città di Morreale al Parlamento della Legalità formato da giovani.

**ilGomitolo**

Anno VI numero 3  
dicembre '09/gennaio '10  
Aut. del Tribunale di  
Gorizia, n°3 del 2004

**Direttore responsabile**  
Francesco Pira  
[francesco.pira@uniud.it](mailto:francesco.pira@uniud.it)

**Segreteria di redazione**  
[ilgomitolo@lycos.it](mailto:ilgomitolo@lycos.it)

**Grafica e impaginazione**  
Rek - servizi per la comunicazione  
[rekcomunicazione@gmail.com](mailto:rekcomunicazione@gmail.com)

**Comitato di Direzione**  
Francesco Pira  
Carolina Laperchia  
[carolina.laperchia@hotmail.it](mailto:carolina.laperchia@hotmail.it)

**Responsabile DAMS**  
Filippo Zoratti  
[filippozoratti@yahoo.it](mailto:filippozoratti@yahoo.it)

**Hanno collaborato a questo numero:**

Elisa Boemo, Antonella Corsale, Chiara Celant, Roberto Silva, Serena Santin, Sandra Ferino, Viviana Capurso, Pantò Gianluca, Max Halliwell, Flavio Rovere, Federico Pampanin, Eleonora Suerz, Salima Barzanti, Stefania Elia, Filippo Zoratti, Lorenzo Stefano Mauro, Paolo Tosini, Alessia Beltrame

PROGETTO GLOBCOM

# LE STUDENTESSE DI RP DALLO SCEICCO

di Sandra Ferino

Quest'anno ha preso il via la 7ª edizione di GlobCom, Global Communication Project, lanciato sei anni fa dal Dott. Volker Stoltz. Un progetto internazionale che comprende 12 università di 11 paesi dei 5 continenti. A partire da febbraio di quest'anno i ragazzi hanno avuto l'occasione di sfidarsi in una competizione globale utile a produrre la migliore strategia di Pubbliche Relazioni che rispondesse al briefing fornito dall'organizzazione e che quest'anno voleva la promozione di "Abu Dhabi Music and Arts Festival" a livello globale.

Al progetto, che aveva come intento finale la promozione del Festival di musica classica di Abu Dhabi nei paesi di provenienza dei partecipanti, hanno preso parte otto ragazze, tutte iscritte a Relazioni Pubbliche di Gorizia. Le portabandiera italiane, Antonella Vitucci, Caterina Boaro, Laura Ribis, Michela Gusso, Sandra Ferino e Serena Santin, grazie inoltre alla preziosa collaborazione della Prof.ssa Iris Jammernegg, coordinatrice e responsabile per l'Italia del progetto GlobCom, hanno avuto modo di portare la loro esperienza universitaria

negli Emirati Arabi e di poter confrontarsi con quella di altri studenti provenienti da Australia, Germania, Spagna, Portogallo, India, Gran Bretagna, Sud Africa, USA e Russia, contando anche la studentessa araba del "College of communication and Media Sciences, Zayed University" che hanno sapientemente organizzato l'evento creando un mix tra studio ed interscambio culturale, tra lavoro e passatempo, tra doveri e diver-

timento.

Professionisti di grande calibro quali Rebecca Hill, direttore esecutivo di "The Middle East Public Relations Association" o David Phillips sono intervenuti al convegno che si è tenuto presso la capitale degli Emirati Arabi Uniti, valutando ed osservando attentamente il lavoro proposto dai futuri professionisti nel campo delle Relazioni Pubbliche.

Il team vincitore, del quale la sacilese Serena Santin è portabandiera, è stato onorato con una cena di gala, che ha visto la partecipazione di Sua Eccellenza Hoda Ibrahim Al Khamis Kanoo, fondatrice di Abu Dhabi Music and Arts Foundation, del Dr. Volker Stoltz, presidente del GlobCom, del Dr. Marilyn Roberts, presidente del College of Communication and Media Sciences e di Mazen Nahawi, Managing Director of MediaWatch Middle East, durante la quale si è avuta notizia della volontà del Ministro dell'Istruzione Superiore e della Ricerca Scientifica, il quale è anche il Presidente della Zayed University, lo Sceicco Nahyan bin Mubarak Al Nahyan, di voler in udienza presso la sua dimora tutti i 112 studenti presenti all'evento.

Fieri di aver portato l'onore ed il prestigio della nostra università presso gli Emirati Arabi Uniti, siamo fermamente ottimisti nel futuro, sperando che questo progetto possa continuare ed ingrandirsi sempre più coinvolgendo l'interesse e la partecipazione non solo degli studenti ma anche di tutta la comunità che ruota attorno all'università.



Antonella vitucci, Caterina Boaro, Laura Ribis, Michela Gusso, Sandra Ferino, e Serena Santin

## Nuovo traguardo per il corso di laurea in Relazioni Pubbliche AKILOU MAMAN: PRIMO AFRICANO LAUREATO A RP

di Chiara Celant

Come si è potuto scorgere tra i nomi dei candidati all'ultima sessione di laurea di Relazioni Pubbliche ce n'è uno che segna un nuovo traguardo: stiamo parlando di Akilou Maman, un ragazzo africano che si è trasferito qui a Gorizia dal suo Paese d'origine per studiare Relazioni Pubbliche; ed è anche il primo africano ad essersi laureato in Relazioni Pubbliche.

Quando l'ho conosciuto mi sorsero spontaneamente delle domande come credo sia capitato, se non a tutte, almeno alla maggior parte delle persone che lo hanno conosciuto.

### Akilou, come ci si sente ad essere il primo ragazzo africano laureato in Relazioni Pubbliche?

"Sono molto felice e ringrazio tutto lo staff del Gomitolo per dedicarmi questo articolo. Una cosa che mi dona una ulteriore gioia è che nel mio Paese, il Togo, non c'è un corso di laurea simile a Relazioni Pubbliche e quindi spero, in futuro, di poter utilizzare le mie conoscenze anche nel mio Paese. Sono contento anche per la mia famiglia: mi

ha sempre sostenuto da lontano affinché io mi potessi laureare anche se la sua assenza nel giorno che, per ora, è stato quello più importante della mia vita, mi ha rattristato un po'".

### Cosa ti ha spinto a venire in Italia a studiare e perché hai scelto proprio Relazioni Pubbliche?

"Tutti hanno un sogno nel cassetto. Il mio è sempre stato quello di fare il giornalista. Ho sempre amato le lingue e per questo ho frequentato il liceo linguistico. Dopo la maturità volevo approfondire il mio tedesco. Infatti, prima di venire in Italia scelsi la Germania come meta per i miei studi ma, per questioni burocratiche, non ho potuto studiare dove avevo tanto desiderato. Così ho optato per un corso di giornalismo in Francia: in quel periodo, però, l'ambasciata di Francia in Togo aveva problemi con i visti d'entrata e così non ho potuto nemmeno studiare in Francia.

Ma quando sono venuto a conoscenza dell'opportunità di studiare in Italia grazie ad amici e parenti che abitano tra Udine e Tri-

este mi son detto che non dovevo assolutamente perdere anche questa occasione. Ho scelto l'Università di Udine perché proprio a Udine abitavano persone che potevano ospitarmi nel periodo di immatricolazione. E, come ho detto prima, ho deciso di iscrivermi a Relazioni Pubbliche perché nel mio Paese non esiste un corso simile; inoltre, nel piano di studi sono presenti materie che spaziano in vari campi".

### Quali difficoltà hai dovuto superare?

"Quando vai in un paese straniero hai vari ostacoli oltre a quello della lingua: d'inserimento, di relazione con la gente e anche il cambiamento delle proprie abitudini. Infatti, penso che quando stai in un paese straniero devi accettarne le abitudini e le tradizioni.

La forza di andare avanti è aumentata quando ho superato il primo esame: psicologia delle relazioni. Mi son detto: se hai superato il primo esame, puoi superare anche gli altri".

### E il rapporto con i compagni come è stato?

### Ora stai frequentando la laurea magistrale. Dopo di questa, quali sono i tuoi progetti futuri?

"Vorrei lavorare nell'ambito delle istituzioni o delle organizzazioni; per questo motivo alla triennale ho scelto il curriculum europeo. Se mi si presenta l'opportunità mi piacerebbe anche lavorare per l'Africa".



Akilou Maman

## La comunicazione below the line come non l'avete mai vista Tre tirocinanti del LAREM alla ricerca della verità sul mondo delle promozioni

di Stefania Elia

T-Shirt su misura, chiavette USB ornate dal logo aziendale, bustine di zucchero personalizzate: sono ovunque, e anche voi che leggete avete sicuramente uno di questi oggetti a casa, in borsa o nell'astuccio. Vi siete mai chiesti che cosa c'è dietro e che cosa rappresentano veramente?

In gergo queste iniziative sono raggruppate sotto il nome di PTO, Promozione Tramite l'Oggetto, e rappresentano un trend comunicativo in forte ascesa. Più propriamente, la PTO fa parte di quella sfera dei media definita come below the line, e al giorno d'oggi, per la cronaca, nel solo mercato italiano raggiunge cifre che sfiorano i 5 MLD di euro annui.

Proprio questo mercato è oggetto di un progetto di ricerca che Promotion Magazine, la rivista di riferimento della promotion industry, ha commissionato al Laboratorio di Ricerca Economica e Manageriale (LAREM). Il progetto accoglie una prospettiva complementare rispetto alle indagini già disponibili, esaminando anche la domanda da parte di imprese di dimensioni medio-piccole e privilegiando un'analisi qualitativa, ovvero riferita alle motivazioni d'acquisto e alle soluzioni organizzative utilizzate per realizzare campagne promozionali incentrate sulla PTO.

Il progetto si svolge in due fasi. La prima ("desk analysis"), attraverso l'analisi della letteratura riguardante il tema oggetto d'indagine, ha consentito di raccogliere informazioni aggiornate sul settore e di ampliare le conoscenze di base in materia. La seconda, quella dell'analisi empirica ("field work"),

vede coinvolte noi tirocinanti, sotto la supervisione dei ricercatori del LAREM, nella somministrazione dei questionari ai responsabili marketing e commerciali di 500 aziende leader del mercato nazionale che utilizzano prodotti promozionali.

Una volta analizzati i dati, il progetto di ricerca culminerà con la presentazione dei risultati in occasione della manifestazione fieristica PTE, che si terrà a Milano dal 20 al 22 gennaio 2010. Una sintesi della ricerca sarà inoltre pubblicata sul numero di marzo 2010 di Promotion Magazine.

Noi tirocinanti siamo state coinvolte sin dall'inizio del progetto: abbiamo, così, avuto modo di seguire in tempo reale le diverse fasi di elaborazione e realizzazione del questionario, diventando sempre più consapevoli della complessità e dell'importanza concreta della ricerca. Ad oggi possiamo quindi affermare che le imprese italiane fanno ampio ricorso all'oggettistica per le promozioni e la comunicazione, per esempio nelle operazioni a premio, nei concorsi, nella regalistica aziendale, nella pubblicità tramite oggetto, nel merchandising e in molti altri casi. Per molte imprese tali strumenti rappresentano le leve principali per la gestione delle relazioni con i clienti, nonché i più importanti incentivi all'acquisto dei prodotti. Si tratta di un universo largamente inesplorato dai libri di testo, nel quale ci stiamo addentrando giorno dopo giorno. Da tirocinanti a vere e proprie esploratrici... possiamo definirla una bella "promozione"?

## "Gli stakeholder sono tra noi" Il Bilancio Sociale dalla teoria alla prassi

di Viviana Capurso

Che faccia avrà uno stakeholder?

In qualche anno di Università me lo sono chiesta spesso, anche perché capita che ti perdi nella teoria e non sempre trovi un riscontro pratico.

Ma se ti dicono che un giorno lo stakeholder puoi essere tu, o un tuo familiare, beh il discorso cambia e la realtà si fa improvvisamente vicina.

Ho pensato proprio a questo e al fatto che a volte argomenti che sembrano astratti e un po'distanti, come il bilancio sociale, te li trovi nella vita quotidiana e magari pure vicino a casa, come è successo per il progetto che ha coinvolto il Comune di Ronchi dei Legionari e il Laboratorio di Ricerca Economica e Manageriale (LAREM).

Il progetto consisteva in questo: creare uno standard di riferimento per la stesura del bilancio sociale per le residenze per anziani che il Comune di Ronchi dei Legionari, a due passi dalla "nostra" Gorizia, gestisce anche per conto dei Comuni di Doberdò, Fogliano, Monfalcone, San Canzian, San Pier, Turriaco e Staranzano. Questa scelta si inserisce all'interno di un movimento molto importante e strettamente legato alle relazioni pubbliche (e noi studenti lo sappiamo bene): etica e responsabilità sociale si rivelano un vantaggio competitivo per chi riesce a tradurre questi valori in pratica ma soprattutto, ed è anche qui che le relazioni pubbliche giocano un ruolo importante, per chi sa comunicare correttamente valori guida eticamente fondati. Il lavoro del team del LAREM aveva due obiettivi: prima definire la struttura e i contenuti del bilancio sociale relativo all'attività di

gestione delle residenze per anziani e poi sperimentare un modello partecipativo di rendicontazione meta-economica - termine impegnativo che vuol dire che alla definizione dei contenuti del bilancio sociale hanno partecipato gli stessi portatori di interesse. Il gruppo di lavoro ha quindi iniziato un'attività di benchmarking (leggi: guarda che cosa fanno gli altri e impara) e questa operazione di confronto è stata poi integrata con l'accostamento dello schema di bilancio ai principi elaborati a livello nazionale dal Gruppo di studio per la stesura dei principi di redazione del Bilancio Sociale ("GBS").

A questo punto entra in gioco il rapporto diretto con gli stakeholder perché sono stati coinvolti lo staff delle residenze - per formulare i messaggi-chiave da comunicare attraverso il bilancio sociale - e i portatori di interesse esterni alla struttura, come ad esempio i familiari delle persone ricoverate, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le associazioni di volontariato, in modo che tutti potessero condividere il documento e che non risultasse "calato dall'alto".

Alla fine il bilancio sociale predisposto per Ronchi è diventato un documento accessibile a tutti i cittadini e ben più di una semplice risposta ad un'esigenza locale, è diventato un progetto pilota che può essere replicato in altri contesti e a noi studenti permette di vedere da vicino una realtà che alcuni di noi considerano astratta.

Risultato: ho visto "in faccia" un bilancio sociale e ho capito che faccia ha uno stakeholder. Davvero niente male!

# La Nostra Vita Raccontata Male

Schegge di vita, aforismi, riflessioni: il primo libro di Vasco Brondi, leader delle Luci della Centrale Elettrica

di Stefano Mauro

Emil Cioran sosteneva che la filosofia non fosse più possibile "se non come frammento, sotto forma di esplosione". Nel caso di Cosa Racconteremo di Questi Cazzo di Anni Zero di Vasco Brondi non si può parlare di filosofia ma di sicuro si può parlare di frammenti. La versione cartacea dei post apparsi sul suo blog è un racconto discontinuo come le nostre esistenze, un pastiche creativo dove i nessi logici saltano da frase a frase. I capitoli non hanno né titolo né numero ed è inutile cercare un fil rouge tra essi. È un collage di sentimenti, mail surrealiste, lavori in corso dello scrivere. Si potrebbe parlare di letteratura da sms, il pensiero del giorno formato Twitter, piccoli aforismi da postare su Facebook.

I personaggi vanno e vengono, indefiniti, compaiono all'improvviso e alla riga successiva già non ci sono più, c'immergiamo nelle loro vite, nei cataloghi Ikea, negli scaffali colorati del discount, nel credito esaurito del cellulare, nel rosa stinto di una



multa da pagare. Li accompagnamo alla stazione dei treni, all'autogrill, nei centri commerciali e in tutti i non luoghi di cui è fatta la nostra modernità. Eppure ciascuno di loro cerca di resistere ogni giorno, facendo la lotta armata nei bar con una sventagliata d'invettive che feriscono solamente l'aria. Ciascuno di loro si batte disperatamente per trovare del romanticismo, anche se per farlo è costretto a sostituire le stelle con le luci della centrale elettrica. Ciascuno di loro implora mezza razione di sogni quotidiani ma li vede consumati dalla pubblicità. Ciascuno di loro cerca attimi in cui sentirsi vivo nonostante tutto, nonostante le piogge acide e le polveri sottili, e magari li ritrova nel bip del telefonino, in

una sigaretta spenta o accesa, nella cenere di una sera grigia come dense spirali di fumo.

In mezzo a tutto questo mare magnum fanno capolino abbozzi di testi de Le Luci della Centrale Elettrica e la musica si risente nelle parole, scorre parallela alla lettura ("con tante colonne sonore che si possono sentire anche se lo si legge in silenzio"). Lettura che, a lungo andare, può risultare faticosa, a causa della mancanza di un crescendo emozionale e stilistico, un appiattimento che procede per l'intera opera, senza trovare uno sviluppo. Questo mecca-

ismo, che sta alla base dell'idea, può annoiare facilmente e la formula migliore è assumerlo a piccole dosi giornaliere.

Uno specchio in cui rivedere noi stessi e il nostro sfondo, un melting pot di impressioni fulminanti, una riflessione su una generazione, a partire dal titolo stesso, quasi fosse un lascito, un'eredità morale dovuta a chi ci seguirà. In fin dei conti non è un libro di risposte e nemmeno di domande ma solamente di immagini poiché, come diceva John Lennon, "la vita è ciò che ti accade mentre sei impegnato a fare altro".

## Per amor di pagina

Honoré de Balzac

### La Cugina Bette

Come si legge?

Affrettati avidi annoiati astuti apesantiti assonati assennati assenti...

Insomma ci sono molti modi di leggere a secondo di quello che ci troviamo davanti; ebbene questo libro è un eccesso.

Paragonandolo ad un pasto è di quel tipo che anche quando ormai non se ne può più ecco che, quasi in trance, riprendiamo, continuiamo, certi che quello che verrà dopo sarà uguale se non migliore.

Balzac del resto non era uomo limitato (in tutte le accezioni possibili), amava eccedere o meglio sovrabbondare ma come non perdersi in questo mare stupendo, in una trama intensa e quasi ansiogena

nella capacità di sfruttare il colpo di scena.

Certo l'età che ci descrive e la situazioni che cesella per noi non sono ombre invecchiate, ragnatele di un'epoca persa ma bensì lampi di luci, squarci di cielo su di una società borghese che non è poi tanto cambiata, che gioca e vive nello stesso modo il suo tempo, immutato eppure continuamente rinnovato.

Ma che incredibile protagonista: una modesta ex-contadina francese, che per vendetta distrugge e costruisce, infernale nel suo abito dimesso.

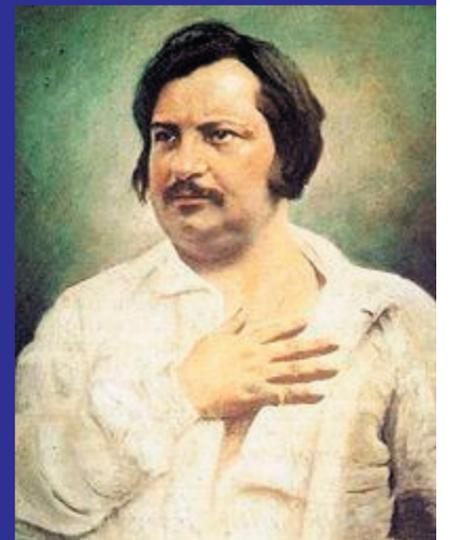
Ma non da poco sono le figure che si contraddicono scontrandosi in un tourbillon vorticoso di passione e moderazione.

Newton Compton  
di Paolo Tosini

Che sontuosità e lusso di citazioni e quante "dorature" poi nello svolgere l'intrigo, superbe delizie distillate per ogni situazione sempre sapientemente rifinita, mai casuale.

Cosa non si riesca ad imparare da uno dei principi della trama credo sia come emularlo, non solo la qualità ma anche l'inesausta quantità.

Non voglio o non posso dire molto sulla trama – senza ucciderne la vitalità – per cui non posso far altro che consigliare di non abbandonare i classici solo perché in edizioni che non attraggono; fatevi stupire da ciò che di assolutamente vivo c'è in questo autore e di come spesso ciò che viviamo oggi non sia che una eco di una fonte più antica che a sua volta parte da una sorgente perduta.



CineCult / E Johnny prese il fucile, Usa 1971, di Dalton Trumbo, con Timothy Bottoms

## Sull'Abominio della Guerra

di Filippo Zoratti

Joe Bonham si risveglia, dopo un lungo e innaturale sonno, in un letto d'ospedale. Non sente più il suo corpo, non riesce più a parlare né a vedere, a sentire. E lentamente si scopre un troncone di carne pensante, mutilato nel corpo prima ancora che nell'anima, senza più braccia, gambe e volto. Un vegetale, non fosse appunto per il fatto che le sue facoltà intellettive sono intatte, e lo rendono progressivamente consapevole della sua impotenza, del suo stato di disgraziata disabilità.

Forse ai cinefili più accorti verrà in mente il giapponese Rambo Noir, passato in concorso al Far East Film Festival nel 2006. Il frammento più interessante di quell'opera racconta la storia di un uomo che rientra dalla guerra, mutilato delle estremità, ridotto a pezzo di carne strisciante e accudito dalla moglie come un bimbo. Ma al di là dello spunto iniziale (perché è evidente che la pellicola asiatica sia debitrice di questo film americano del '71) nient'altro accomuna questi due script.

E Johnny prese il fucile è un duro attacco alla follia militare: una requisitoria contro qualsiasi tipo di guerra, scelta a tavolino dai potenti, che firmano e controfirmano trattati, accordi di belligeranza, e poi mandano al macello dei campi di battaglia giovani e impreparate vite. Ragazzi che dietro alla necessità di dare un senso per ciò che stanno facendo (la logica della "guerra giusta per la libertà") e alla disperata fede in Dio nascondono un unico fondamentale desiderio: la sopravvivenza.

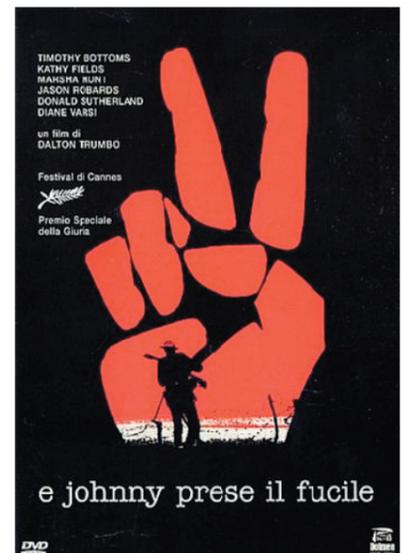
Che Johnny sia una vittima di una Guerra Mondiale lo capiamo da subito, ma i dettagli li scopriamo a poco a poco grazie al suo flusso di pensiero, che rievoca i momenti più importanti della sua esistenza, dal fidanzamento con Kareen alla malattia del padre, dall'infanzia al momento dello scoppio della bomba.

Nella sua condizione di totale infermità, mentre i medici per comodità personale e politica continuano a pensarlo incapace di qualsiasi pensiero, Joe inizia a fondere ricordi e sogni, dialogando con Gesù - egli stesso colpito dalla gravità del suo stato - e immaginandosi fenomeno da baraccone, presentato al pubblico dai suoi stessi genitori.

La tensione alla comunicazione col mondo esterno, appagata nel recente Lo Scafandro e la Farfalla da quel battito di palpebra che farà addirittura "scrivere" un libro al pro-

tagonista, viene qui invece castrata e anch'essa "mutilata". Johnny trova nel Codice Morse (eseguito con la nuca sul cuscino del suo letto) un clamoroso appiglio per far capire che la sua coscienza è attiva, che il suo cervello ragiona, che lui vive.

Ma per i medici dell'ospedale e per gli organi militari questo è solo un fastidio, una seccatura in più da ignorare. E a Johnny, che scorgendo lucidamente l'ipocrisia di chi



gli sta attorno (così come percepisce l'affetto di una giovane infermiera che gli dona insperata cura e amore) chiede di essere ucciso, viene negata anche la possibilità di un'eutanasia. Condannato all'esistenza, all'isolamento dal mondo in quanto "evidenza" dell'abominio della guerra e ad un silenzio che grida inutilmente giustizia.

Perseguitato negli anni '50 dal maccartismo - che lo bollò come "simpatizzante comunista" - e costretto ad emigrare in Messico, Dalton Trumbo firma con quest'opera la sua unica regia, coronamento di un'importante carriera da sceneggiatore (scrisse tra gli altri per Kubrick e Preminger). Un piccolo grande film dimenticato, forse impreciso nella forma ed eccessivo nella sua volontà di "dire troppo", ma destinato a restare impresso nella memoria. Come l'amaro e provocatorio epitaffio conclusivo: dulce et decorum est pro patria mori.

## Di Ossessioni e Sottrazioni: Antichrist

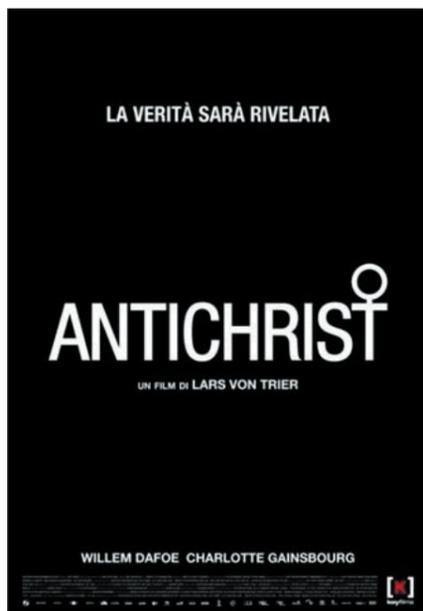
Filosofia e psicologia dell'ultima controversa opera di Lars Von Trier

di Lorenzo Conte

Ossessione, ovvero ob-sidere, stare davanti, assediare; e quindi impossessarsi, impadronirsi diabolicamente e non riuscire più a liberarsi di ciò che è lì, ci siede davanti, di fronte a noi e che ci tiene in un perenne scacco senza via di fuga. Antichrist è la mancata sottrazione dello sguardo a questa ossessione, in quanto esso stesso un film ossessionante, perennemente alla soglia del nostro sguardo, la "Cura Ludovico" di kubrickiana memoria che ci obbliga a guardare costringendoci ancora una volta all'aut-aut, alla scelta di campo, sottraendoci alle sfumature accomodanti e rassicuranti, imponendoci la tortura, girando ancora una volta la ruota, compiendo ancora un giro lungo il circolo ambivalente del cinema di Von Trier, Torque-mada torquentem (che torce, ruota, scaglia frecce, affligge, tormenta, tortura) della macchina da presa, Anticristo ghignante dietro il sipario strappato del suo cinema.

In cima alla piramide delle nostre paure si trova la dilaniante ambivalenza di un Me, riferibile tanto a colui di cui si scrive (Lei/Madre/Inquisita/Eva/Natura/Satana/Spettatore), quanto a chi scrive (Lui/Padre/Inquisitore/Adamo/Natura/Satana/Regista) o a entrambi: la ruota compie l'ennesimo giro e tutto si attorciglia su se stesso, raddoppiando le direzioni, rendendo impossibile l'inizio dell'uno e la fine dell'altro; Me è la nostra più grande paura, la nostra più angosciata ossessione, noi siamo i torturatori di noi stessi, noi giriamo la ruota e allo stesso tempo la facciamo girare, infliggiamo e ci facciamo infliggere, vogliamo il corpo dell'altro e lo ripudiamo, siamo l'Anti e il Cristo, siamo Von Trier e lo rinneghiamo, ridiamo di lui e al contempo ne godiamo facendoci oggetto della sua cine-tortura, ci poniamo di fronte alla nostra ossessione e pretendiamo di sfuggirgli. Siamo al cortocircuito: il Caos regna.

Antichrist, o meglio: Anti-Christ. Nel segno del (segno) meno e in nome dell'Anti- deve essere letto il film, nel continuo rovesciamento di senso, nel ribaltamento incessante del negativo. Gli scuri diventano chiari e viceversa, oscillando senza posa nel doppio senso di lettura che include ed esclude allo stesso tempo: ciò che è anti è già sempre colluso con ciò di cui pretende di essere anti. Così fino al livello più profondo della sua grammatica Antichrist non smette di essere il più e il meno, il sacro e il profano. Ripercorrendo tutto il suo cinema Von Trier ci sbatte in faccia tutto ed il suo contrario a partire dalla sequenza d'apertura,



vetta di cinema accademico, estetizzante, costruita come lo spot di un profumo e tuttavia, nel suo intimo profanata, de-sacralizzata nel suo mostrarci cosa c'è sotto, cosa avviene realmente sotto quella doccia e che nessuno spot o film pensa mai di mostrarci, la pietra dello scandalo inquadrata in primo piano con tutta la mano che l'ha lanciata. Così avanti in un continuo cambio di registro filmico (dai fuori fuoco alle forzature di montaggio, dallo sporco dell'inquadratura a mano all'ultrapatinato, dalla fotografia realista a quella più satura e vivida): ancora una volta il Caos regna.

Le piste si moltiplicano, le tracce si confondono nel bosco dei corpi che affiorano al passaggio del protagonista re-duce (William Defoe) o all'ennesimo atto sessuale strappato, inseguito e alla fine concesso, mentre la ruota compie un altro giro e noi siamo costretti alla scelta. Nella selva di Antichrist dietro una porta aperta ce n'è sempre un'altra chiusa e le chiavi per aprirla innumerevoli. Il viaggio attraverso questo anti-Shining (il bambino è già morto, la scrittura va a scomparire, l'inseguitore ribaltato nell'inseguito) si fa sempre più complesso, le spine ci avvolgono sempre più e il sadico torturatore continua a provocarci, ovvero pro-vocarci, ci chiama ad una risposta, ci chiama a rispondere a quella richiesta a cui il cinema di Von Trier ha già risposto. La dilaniante indecisione regna: la ruota ha compiuto un altro giro.

## She & Him, o del Vintage tradotto in Musica

Analisi di uno scrigno di note avulso dalla sub-cultura indie imperante

di Alessia Beltrame

She & Him Volume One è uno di quei dischi che non si smetterebbe mai di ascoltare. Ogni canzone funziona a modo suo, ma è allo stesso tempo perfettamente incastonata all'interno della scaletta dell'album. Uscito per la Merge Records nel marzo del 2008, She & Him è un lavoro privo di momenti deboli: 13 tracce per poco meno di 40 minuti che scorrono lisce come l'olio, immergendo l'ascoltatore in quel tiepido languore adatto a tutte le stagioni. Non un miracolo, ma un'opera che espleta la sua funzione terapeutica fin troppo bene e lo fa con originalità, senza scadere nell'intellettualismo indie che tanto piace di questi tempi. Chi sono dunque gli autori di questo gradevolissimo progetto? Dietro l'anonimato dei pronomi personali si nascondono un Lui e una Lei tutt'altro che anonimi. Il duo

il contributo vocale di Ward è volutamente marginale (seppur fondamentale nella sua discrezione), tessendo le rime di un azzeccatissimo contrappunto corale.

L'album si apre con Sentimental Heart, ballata che sembra scritta da Simon & Garfunkel in uno dei loro momenti più teneramente malinconici, per proseguire poi con il singolo d'esordio Why Do You Let Me Stay Here?, tanto orecchiabile quanto forse pezzo più banale e meno efficace dell'ip. Da qui in poi il duo comincia a flirtare con un caleidoscopico pout-pourri di rimandi d'antan: brani alla Hollies come This is Not a Test e Change is Hard, motivetti degni delle Supremes degli esordi come I Was Made for You, pezzi dal sapore anni '50 arricchiti



è formato da nientepòdimeno che Zooey Deschanel, già attrice bandiera dell'indismo all'americana maniera e M. Ward, al secolo Matthew Stephen Ward, nome di punta del cantautorato alternative-folk statunitense da dieci anni a questa parte, tanto da essere appellato in diretta tv da Conor Oberst dei Bright Eyes come "il mio personale candidato ideale alla Casa Bianca". Il fortunato incontro tra i due risale al 2006, quando il regista indipendente Martin Hynes, in cerca di gruppi musicali che potessero comporre per lui la colonna sonora del suo documentario The Go-Getter (girato proprio con la Deschanel), si recò ad un concerto dei Bright Eyes e rimase così colpito da M. Ward da proporgli una collaborazione per un duetto con l'attrice stessa. Dalla collaborazione all'amicizia il passo è breve, forte anche della scoperta che la ragazza si diletta da sempre a comporre canzoni di suo pugno. La coppia, dapprima a distanza e successivamente in studio di registrazione, si mise all'opera: il risultato è un disco che alterna ritmi country alla tipica formacanzone di gusto anni '50, accenni di crooning al femminile a cover più o meno note. La voce della Deschanel, suadente, sottile e incalzante la fa comunque sempre da padrone, laddove

da surplus di base ritmica talvolta moderna e altre quasi gospel come Black Hole. Colpisce l'accenno crooner di Take it Back, in cui la Deschanel canta come una June Carter che avesse rubato il microfono a Johnny Cash spingendolo giù dal palco per rubargli la scena. Non mancano infine le splendide cover: I Should Have Known Better dei Beatles, l'unico vero duetto, e You Really Got An Hold On Me di Smokey Robinson, fino alla ghost track da brivido Swing Low Sweet Chariot, canzone popolare afroamericana già nota ai cinefili per il suo utilizzo nel film di Gondry Be Kind Rewind, nella versione jazz di Fats Waller.

L'impressione è quella di essere al cospetto di un blocco solido e coeso, che affonda nella memoria musicale collettiva molto più di quanto sia evidente ai primi ascolti, pur restando sempre e comunque personale. Last but not least, in attesa del secondo volume previsto per la primavera del 2010, doppia sorpresa con il film rivelazione indie 500 Giorni Insieme dell'esordiente Marc Webb, protagonista la bella Zooey impegnata assieme al suo Him in una splendida rivisitazione di Please Please Please Let Me Get What I Want degli Smiths. A proposito di grande pop...

## LA VITA, L'UNIVERSO E TUTTO QUANTO

Aforismi, perle di saggezza, frasi da film, magie, massime (e minime)

di Filippo Zorati

1. Dottor Carter/ Noah Wyle:  
"Ho raggiunto un punto, cinque anni fa, in cui sentivo che ogni giorno era la stessa cosa. E ne avevo abbastanza. Ma ne sono successe parecchie da allora. Adesso cerco di abbracciare l'idea che tutto quello che accade non è mai accaduto prima. Come quando si dice che non puoi osservare lo stesso fiume due volte, perché quando ci torni non è più lo stesso fiume. E tu non sei più lo stesso uomo. Oggi non riesco a immaginarmi annoiato da questo pronto soccorso. Perché proprio quando pensi di aver già visto tutto, accade qualcosa che non avresti mai potuto aspettarti".  
(dal telefilm E.R. - Medici in Prima Linea, Stagione 15 Episodio 18: Tornare a Vivere)

2. Il dolore non è altro che la sorpresa

di non conoscerci. (Alda Merini)

3. Forse una famiglia è proprio questo, un gruppo di persone che hanno nostalgia di un posto immaginario. (dal film La Mia Vita a Garden State, 2004)

4. Ho provato. Ho fallito. Non importa. Riproverò. Fallirò meglio. (Samuel Beckett)

5. Margherita Buy al collega professore:

Ma che vita c'hai tu? Non hai una donna, e che lavoro poi... Scusa, ma siamo in ritardo a scuola, ci aspettano come avvoltoi, siamo in questa landa desolata e tu vuoi fate un'analisi della mia vita? E la tua poi? Ah ma io ho la soluzione: tutti i giorni al cinema. Ma di pomeriggio però!  
(dal film Lo Spazio Bianco, 2009)

6. Ognuno di noi pensa di avere molte strade e di potere scegliere da sé. Ma forse sarebbe più esatto dire che sogna il momento di scegliere. La strada è sempre decisa, non però in senso fatalistico. Sono il nostro continuo respirare, gli sguardi, i giorni che si succedono a deciderla naturalmente.  
(Banana Yoshimoto, dal libro Kitchen)

7. Datemi un sogno in cui vivere, perché la realtà mi sta uccidendo. (Jim Morrison)

8. Non discutere mai con un idiota: la gente potrebbe non notare la differenza.  
(Arthur Bloch)

9. Flaiano diceva che il successo è

un malinteso, la prova che uno non vale niente. Io credo che non riveli la qualità di uno scrittore. Per me il successo non esiste, è un'illusione. Un po' come i premi, credo.

(dal film Giulia non Esce la Sera, 2009)

10. La spogliarellista Marisa Tomei e il wrestler Mickey Rourke, prima dell'ultimo incontro:

- Che cosa stai facendo? Il tuo cuore...

- Il mio cuore? Il mio cuore è ancora innamorato.

- Ma i dottori hanno detto che...

- So quello che faccio... L'unico posto in cui vengo ferito è fuori da qui.

Fanculo il mondo reale, nessuno mi si fila nel mondo reale.  
(dal film The Wrestler, 2008)

## ITALO CUCCI E GIANNI MURA DOCENTI A "SPORT NEWS"

Di "Sport e informazione" hanno parlato in due diversi incontri Italo Cucci e Gianni Mura, due dei più illustri giornalisti italiani, durante gli incontri che si sono tenuti nella sala riunioni di Casa Lenassi in via IX agosto a Gorizia. Le iniziative si inseriscono nell'ambito delle attività didattiche del corso di perfezionamento/aggiornamento "Sport News: teorie e tecniche di giornalismo sportivo", diretto da Mauro Pascolini, che nella sede isontina dell'Università di Udine sta portando in aula alcune delle figure di maggior spicco nel panorama dell'informazione nazionale per formare i nuovi professionisti del settore: da Bruno Pizzul (che è anche direttore scientifico del corso) ad Amedeo Goria, da Franco Bortuzzo a Eleonora Cottarelli, ed ancora da Roberto Colini a Gaspare Borsellino.

A giornalisti di lungo corso si sono alternati esperti di fama nazionale come il sociologo dello sport Pippo Russo e Stefano Martelli, titolare della cattedra di Sociologia all'Università di Bologna e autore di accurati studi sulla comunicazione sportiva. Insieme a loro preziosissime sono state le docenze, i seminari e le testimonianze dei

più importanti giornalisti sportivi della regione (Sebastiano Franco e Mario Mirasola per Rai Fvg, Massimo Meroi, Pietro Oleotto e Piero Micoli per il Messaggero Veneto, Giuliano Riccio Rebonati per Radio Punto Zero e Marco Tempo per Radio Spazio 103), ai cui nomi se ne stanno per aggiungere altri.

Francesco Pira, co-direttore scientifico di Sport News. "È con grande orgoglio - sottolinea Pira - che il nostro corso ha accolto sicuramente due



Italo Cucci



Gianni Mura

dei più autorevoli giornalisti sportivi europei, che hanno raccontato a milioni di italiani i più grandi avvenimenti sportivi degli ultimi anni".

## Parla Alvisè de Vidi, pluricampione delle paraolimpiadi

di Salima Barzanti

È un atleta tetraplegico che è andato oltre questa sua disabilità, diventando l'immagine onesta e coraggiosa di un movimento spesso poco conosciuto ma in continua crescita, come quello dello sport disabili. È andato oltre, tanto da portarsi a casa tredici medaglie in cinque edizioni delle Paraolimpiadi e da essere premiato come uno dei dodici migliori atleti italiani del Novecento. Oggi Alvisè De Vidi, quarantatreenne trevigiano, che dopo oltre dieci anni sulle piste d'atletica è diventato consigliere del Cip, il comitato italiano paraolimpico, ci racconta un po' del suo mondo, abilissimo.

**Tra tante medaglie paraolimpiche, quali ricordi ha della prima, quella conquistata nel nuoto a Seul nel 1988?**

Ormai sono passati tanti anni e il ricordo si fa un po' sbiadito. Comunque rimane un bel ricordo, è stata la mia prima esperienza internazionale, il primo impatto con questo grandissimo evento. Quelle furono le prime vere Paraolimpiadi grazie all'unificazione delle diverse federazioni in un unico grande evento.

**L'ultima a cui ha partecipato è stata forse la più memorabile: oro nella maratona ad Atene 2004.**

Questo è un ricordo più fresco, più forte e più bello. Vincere la maratona ad Atene un mese dopo Stefano Baldini... è stato un grande successo, ho avuto grossa visibilità, tante premiazioni. Una vittoria che ha significati che vanno anche oltre allo sport, proprio per quello che rappresenta la maratona dal punto di vista epico.

**All'ultima olimpiade di Pechino invece non ha potuto partecipare perché hanno cancellato la sua categoria. Cosa pensa di questo?**

C'è molta amarezza, è stata una grossa delusione, ovviamente. Io non ho potuto fare niente, sono decisioni politiche-sportive prese dai massimi dirigenti. Ultimamente le Paraolimpiadi sono diventate una macchina organizzativa molto grossa, con grandi sponsor, televisioni, giornalisti, pubblico numeroso che riempie gli stadi. Hanno optato per avere un evento sempre più spettacolare. Poi io, per la mia lesione, faccio parte di una categoria poco spettacolare. Siamo stati tagliati fuori a Pechino e temo che questo possa ripetersi anche in futuro.

**Ora lei sta cavalcando una nuova avventura, è stato infatti eletto nel consiglio nazionale del comitato italiano paraolimpico. Quali sono i suoi obiettivi?**

A febbraio sono stato eletto come rappresentante degli atleti. È un altro punto importante della mia carriera. Ha avuto riscontro e stima da parte di tutto movimento. La questione della cancellazione di certe categorie di disabilità è una battaglia che sto portando avanti in consiglio e in giunta, di cui sono membro. Pancalli, il nostro presidente, condivide l'idea, lui partecipa anche alle riunioni internazionali. Però dice anche che purtroppo questa è una strada intrapresa ed è difficile cambiare rotta. Io porto la voce degli atleti, i problemi, le istanze, le idee. Cerchiamo di migliorare la possibilità di fare sport per tutti,



Alvisè de Vidi

anche per quelle categorie che non sono le più spettacolari, quelle che magari non attraggono decine di fotografi all'arrivo. Però è giusto che ci siano anche loro, le disabilità sono tante e credo che sia giusto siano rappresentate tutte quante, in un evento così importante come è una Paraolimpiade.

**Oltre a questa avventura però lo spirito agonistico non l'ha per niente abbandonato, visto che si sta dedicando al ping pong. Ancora gare, dunque, per lei.**

Purtroppo è una "malattia" quella dell'agonismo. È una "malattia" piacevole. Diciamo che non ho più potuto continuare con l'atletica leggera per le ragioni di cui dicevamo prima e ho iniziato a giocare, così per scherzo, al tennis tavolo. Mi diverto, faccio tornei internazionali. Non sono un grande campione, è uno sport molto tecnico che richiede molti anni di gioco, di allenamento, di insegnamento. E io sono agli inizi. L'ho presa anche con spirito goliardico. Poi nel mio dna l'agonismo c'è ed è ovvio che quando vado in campo per una partita cerco sempre di vincere. I risultati non sono ancora eclatanti, ma mi diverto e rimango nell'ambiente sportivo.

**Cos'è lo sport per un diversamente abile?**

È quel fattore in più che rende la vita migliore. È molto salutare, per noi disabili poi è essenziale muoversi. Serve dunque per stare bene, ma anche per socializzare. Dovrebbe essere obbligatorio, purtroppo troviamo molte difficoltà anche nei centri di riabilitazione. Non tutti sono aperti nell'avviamento allo sport dopo l'incidente. Diciamo che anche questo è un punto fondamentale delle discussioni del consiglio e della giunta del Cip.

**Lei oggi, se potesse esprimere un desiderio, cosa vorrebbe per lo sport disabili?**

Da pochi mesi si è avviata una fusione delle varie discipline che appartengono al Cip, tutte le discipline dei disabili che prima erano competenza all'interno del Cip un po' alla volta stanno passando alle federazioni del Coni. Questo è un passaggio epocale, una svolta che rimarrà nella storia. Ogni federazione avrà così, oltre al dipartimento professionisti, juniores, donne, per fare alcuni esempi, anche la sezione disabili. Questo speriamo porti grossi vantaggi dal punto di vista tecnico e organizzativo, per poter competere in eventi sempre più importanti e sempre più numerosi.

## Trombetta, friulano in Romania

Lex assistente di Galeone e Guidolin all'Udinese descrive la sua esperienza al Cluji, rivelando quali sono i segreti dell'Unirea Urziceni, matricola terribile della Champions' League 2009/10

di Flavio Rovere

Circa un anno fa, uno sconosciuto allenatore friulano balzò alla ribalta delle cronache sportive italiane ed internazionali per un suo clamoroso trasferimento. Strana la sua parabola: da allenatore del Sevegliano, campionato di Eccellenza friulano, si ritrovò catapultato nella transilvanica Cluji, alla guida dei campioni di Romania in procinto d'affrontare all'Olimpico la Roma di capitano Totti e mister Spalletti. Inaspettatamente i rumeni vinsero 2 a 1.

Maurizio Trombetta, una carriera alle spalle di calciatore di serie B e C ed allenatore in seconda di Galeone e Guidolin ai tempi dell'Udinese, ci ha gentilmente confidato i segreti sulla sua esperienza e su una squadra, l'Unirea Urziceni, che in Champions League da matricola sta superando ogni pronostico... **Mister Trombetta, come sta? Ha ricevuto qualche offerta in quest'ultimo periodo?**

Steaua, la Dinamo o il National. Due anni fa è toccato al Cluji, società emergente del panorama calcistico rumeno, l'anno scorso all'Unirea Urziceni. E' un segnale positivo in quanto significa che, se un progetto è impostato adeguatamente, anche una cosiddetta "piccola" può competere ad alti livelli e dire la sua nel campionato di appartenenza. L'Unirea è una società molto ben strutturata ed organizzata che ha un allenatore, Dan Petrescu, ed un direttore sportivo, Mihai Stoica, molto esperti ed affiatati. Pur non avendo a disposizione un budget illimitato ed avendo delle risorse in termini di giocatori non eccelse, sono riusciti a vincere il titolo compiendo un vero e proprio miracolo, senza avere molti stranieri in rosa come nelle altre squadre rumene di prima fascia. Vincere un campionato è durissimo a qualsiasi livello, non lo si conquista per mai



Maurizio Trombetta

“Sto bene, grazie. No, ultimamente non ho ricevuto nessuna offerta per subentrare “in corsa” e quindi sono ancora in attesa di ricevere qualche proposta interessante.”

**Parliamo di calcio rumeno, dato che Lei ne è un esperto essendo stato alla guida del Cluji. Come valuta la crescita del movimento calcistico in Romania negli ultimi anni?**

“Il calcio rumeno, da come l'ho potuto osservare, è in continua evoluzione e le sue squadre si stanno attrezzando meglio negli ultimi anni. Devo dire che sono rimasto favorevolmente sorpreso dal buon livello del campionato, soprattutto dalle squadre che partecipano alle coppe europee e che farebbero una buona figura anche nella massima serie italiana. Un calcio in continuo miglioramento quindi, che ha molta voglia di affermarsi in campo internazionale.”

**Come mai molti allenatori italiani come Zenga, Bergodi ex della Steaua, Bonetti della Dinamo Bucarest, Lei ed il suo successore Mandorlini al Cluji avete scelto di emigrare in cerca di fortuna proprio in Romania? Perché? Forse in Italia non c'è spazio per degli allenatori emergenti?**

“Premetto subito che in Italia siamo in tanti e le squadre sono sempre le stesse, inoltre a Coverciano ogni anno vengono formati 40 nuovi allenatori e quindi è evidente che esiste un problema di sovrabbondanza nel sistema calcistico nazionale. Per quanto riguarda l'estero, devo dire che la mia è stata sicuramente un'esperienza positiva che raccomanderei a tutti gli allenatori, sia come crescita professionale che umana. Devo inoltre aggiungere che in Romania ci sono molti lati sociali e di visione del calcio simili al nostro stile di vita che quindi facilitano l'inserimento degli stranieri soprattutto, come nel mio caso, italiani.”

**Cosa può dire dell'Unirea Urziceni, la squadra campione di Romania in carica. Lei l'anno scorso l'ha incontrata due volte con il suo Cluji, pareggiano in entrambe le occasioni. Che ne pensa della sua vittoria in campionato e, secondo Lei, come si comporterà nella Champions' League di quest'anno?**

“E' il secondo anno consecutivo che in Romania vince il campionato un outsider, una squadra che non sia di Bucarest come la

per caso. L'Unirea ha saputo farlo con pieno merito. L'avventura in Champions' invece è iniziata non benissimo, avendo perso la prima partita contro il Siviglia 2 a 0, ma ora la squadra è seconda nel girone e le basterebbe un pareggio per passare agli ottavi. E' noto che la Champions' League è difficilissima ed il suo livello è altissimo. Pensavo sarebbe stata dura ripetere le gesta del Cluji che nella scorsa Coppa dei Campioni vinse a Roma (e pareggio contro il Chelsea, ma venne in seguito eliminato ndr.), ma non si può sapere mai cosa possa riservare il futuro, soprattutto nel calcio. Infatti l'Unirea in seguito ha conquistato un clamoroso successo per 4 a 1 ad Ibrox Park contro i Rangers di Glasgow, dando degno seguito alle nostre imprese.”

**Quali sono gli elementi migliori di questa squadra?**

“La loro forza principale è principalmente il gruppo. E' questo, secondo il mio parere, che ha fatto la differenza l'anno scorso. Non ci sono stelle di prima grandezza in squadra, ma devo dire che in rosa hanno a disposizione un bel centrocampista, Brandao, un buon difensore centrale come Galamas, che è il perno difensivo, ed un ottimo attaccante, Bilasco, una punta completa e molto pericolosa.”

**In conclusione un pronostico. Chi vincerà il campionato quest'anno in Romania secondo Lei, visto che il dominio di Bucarest sembra finito?**

“Vincere a Bucarest è sempre difficilissimo, perché le attese sono molte sia a livello societario che delle tifoserie. Un po' come accade a Roma in Italia o come accadeva all'Inter fino a pochi anni fa. Lavorare in piccole realtà invece, come l'Unirea, è molto più semplice perché non ci sono pressioni esterne che disturbano la squadra ed il suo lavoro quotidiano. Io pronostico ancora Cluji: le risorse societarie, anche a livello di budget sono ottime. Il gruppo dei giocatori è ben affiatato, ben assortito e, nonostante i molti stranieri, i ragazzi non risentono affatto delle loro diversità linguistiche o culturali. La società, dettaglio importante, è abituata a calcare determinati palcoscenici ed i giocatori, dal mio punto di vista, sono i migliori del campionato. Secondo me anche quest'anno a vincere sarà proprio la mia ex squadra. Ma questo dovrete saperlo...io sono di parte !

*Perché donna non è solo sinonimo di tacchi a spillo e minigonna*

## IL GIORNALISMO SPORTIVO PARLA SEMPRE PIÙ "ROSA"

*"Farsi valere in un mondo maschilista si può". Eleonora Cottarelli ci racconta la sua esperienza di Eleonora Suelz*

**Dopo una lunga lotta durata anni, le donne ce l'hanno fatta ad abbattere la barriera del maschilismo che le considerava inappropriate ad occuparsi di sport. Nonostante ci sia ancora molta strada da percorrere per ottenere un riconoscimento pari a quello conferito ai colleghi di sesso maschile, è avvenuta una svolta e un numero sempre crescente di donne entra nelle nostre case accompagnando con commenti tutt'altro che scontati la visione degli eventi sportivi.**

È il più bel mestiere del mondo. È la svolta per chi non è riuscito a sfondare come atleta. Sul giornalismo sportivo c'è un'infinita letteratura fatta di sogni, leggende e luoghi comuni che incrementano il fascino esercitato da questa professione su schiere di giovani appassionati disposti a tutto pur di ottenere un'opportunità per accedere.

A questa schiera di giovani fanno parte anche numerose donne; sono infatti in rapida crescita le persone appartenenti al sesso femminile che popolano gli stadi italiani la domenica e che si intendono di sport in modo approfondito.

Questo sta ad indicare la precisa volontà del popolo femminile di andare contro i luoghi comuni del passato che la volevano come la classica casalinga che aspettava a casa il marito di ritorno dalla partita. Spesso si dà credito alla stupida credenza discriminatoria secondo la quale le donne si avvicinano all'ambiente sportivo soltanto per la presenza di atleti prestanti e che se chiamate a svolgere un'intervista non siano in grado di porgere domande pertinenti o ancora che non siano per niente adatte in generale ad occuparsi di argomenti considerati prettamente maschili. A dare legittimità a tutto questo contribuiscono poi in misura non indifferente tutte le reti televisive che si occupano di approfondimenti sportivi più o meno ampi. In queste trasmissioni infatti, soprattutto nell'ultimo quinquennio, anche se il fenomeno ha origini che risalgono agli anni '90 (si ricordi a titolo d'esempio Alba Parietti in Galagol su Telemontecarlo ed Ela Weber in Goleada sempre su Tmc), si è assistito ad un insistente e fastidioso proliferare di figure femminili in abiti succinti che affiancano il conduttore svolgendo compiti defilati e di poco conto quali lettura di mail, risultati, classifiche, sondaggi e lancio dello spazio pubblicitario, che non richiedono grande impegno e competenze. Il fatto di premiare la prorompente a scapito dell'intelligenza non fa che presentare le donne come semplici comparse con i tacchi e riunisce il mondo femminile tutto nello stereotipo di "oggetto immagine" che non può offrire molto altro oltre alla propria avvenenza fisica.

Tuttavia, anche se è stato arduo per il popolo femminile ritagliarsi uno spazio in questo settore e si è dovuto lottare tanto per acquisire una certa dose di credibilità ormai ai giorni nostri la donna nel giornalismo sportivo non è più vista con circospezione e ci sono fortunatamente delle "isole felici" che non cancellano la disparità ma forniscono il segnale della possibilità di un cambiamento "in rosa". La prima testimone di come le donne possano rappresentare un valore aggiunto è Rosanna Marani che esordì col botto alla Gazzetta dello Sport nel 1973 riuscendo a strappare

un'intervista esclusiva niente di meno che al grande Gianni Rivera in silenzio stampa da 6 mesi. È stata la prima donna a diventare giornalista professionista sportiva ed è stata anche la prima giornalista donna a condurre una trasmissione sportiva in tv.

Tornando ai giorni nostri sono molti i volti femminili affermati e non che hanno seguito l'esempio della Marani e sono uscite alle luci della ribalta facendo del bagaglio culturale generale e della profonda preparazione sportiva che spazia dal calcio al pattinaggio artistico per arrivare agli sport minori (per intenderci quelli che trovano spazio soltanto nelle ultime pagine della Gazzetta dello Sport), la loro arma vincente con la quale sono riuscite a dare del filo da torcere a giornalisti sportivi di sesso maschile ottenendo addirittura degli incarichi di conduzione. Il caso più lampante è rappresentato da Ilaria d'Amico, ormai nota ai più come "la signora della domenica" di Sky Sport, colei che entra nei salotti di milioni di appassionati anticipando e poi commentando quello che per i tifosi è il "rito" della partita di campionato. E lei inoltre che, grazie a caratteristiche decisamente femminili quali garbo, pazienza e dolcezza interroga i professionisti e detta i tempi passando da un campo all'altro. L'ormai folto gruppo di volti televisivi femminili annovera anche personaggi quali Monica Vanali e Lucia Blini (per Mediaset) Donatella Scarnati e Simona Ventura (Rai) e Giovanna Martini (Italia 7 Gold) tanto per fare alcuni nomi.

Tutte loro ce l'hanno fatta mettendoci una grandissima grinta e tanta determinazione riuscendo a contrastare la diffidenza tipica del mondo del calcio verso le donne.

Quelli appena citati sono elementi fondamentali da possedere per poter accedere ad un ambiente di prevalente cultura maschile e maschilista nel quale bisogna mostrare gli artigli per competere con la concorrenza. Così la pensa anche una delle più gradite docenti che abbiamo avuto modo di conoscere ed apprezzare per un paio di incontri durante il nostro corso di perfezionamento Sport News: Eleonora Cottarelli.

Si tratta di un volto noto per ora forse soltanto ai clienti di Sky ma che, per quanto abbiamo potuto notare durante le nostre lezioni ha le carte in regola per sfondare nel mondo del giornalismo sportivo di alto livello. Laureata in lingue orientali e grande appassionata di sport inizia la sua carriera giornalistica quasi per caso trovandosi come si suol dire nel posto giusto al momento giusto. Infatti, nel periodo successivo al conseguimento della laurea, viene a conoscenza che sky sta cercando volti nuovi da inserire nell'ampia gamma di canali sportivi che è in grado d'offrire. Dimostra il proprio interessamento e dopo un breve periodo di stage viene assunta occupandosi prevalentemente di pallavolo nelle vesti di bordocampista.

Data la sua vasta preparazione sportiva però, dopo la parentesi nel volley, nel 2008 Sky la lancia come conduttrice di un programma-esperimento che segue le orme della più lunga tradizione giornalistica anglosassone: Sky Sport 24. La data d'esordio è il 30 Agosto 2008. Il tg sportivo, che va in onda sul primo canale televisivo telematico all news interamente dedicato allo sport si rivelerà riscuotere enorme successo offrendo 39 edizioni al giorno che comprendono



la fascia oraria dalle 6 del mattino al 1 della notte.

In uno dei primi incontri le abbiamo domandato quali sono le sue impressioni sul suo primo anno d'esperienza in una redazione sportiva: "A Sky sport 24 si vive con un fuso orario tutto speciale. Bisogna essere sempre pronti perché non si sa mai quando arriva la notizia. E noi ci siamo sempre. Io solitamente conduco nella fascia oraria del mattino, un momento della giornata molto delicato poiché hai una responsabilità in più: riassumere le notizie sportive in maniera veloce e allo stesso tempo completa. Insomma diventi un po' la voce che accompagna il caffè di chi si sta preparando per recarsi al lavoro perciò sono richieste rapidità senza frenesia ed essenzialità essendo esaustivi. È fondamentale essere reattivi; un supporto in questo proviene dalla conduzione doppia. Solitamente affianco il conduttore Davide Camicioli con il quale mi confronto senza timore su qualsiasi argomento: dagli schemi della pallavolo al rombo di centrocampo del calcio.

La preparazione dev'essere sempre curata nei minimi dettagli perché non si sa mai di cosa si andrà a parlare, si dev'essere in grado di gestire una diretta su qualsiasi argomento. Chi sta in redazione svolge un ruolo fondamentale in questo perché tiene sempre sotto controllo il flusso delle notizie e deve essere sempre pronto ad aggiornarci live. Questa mia prima esperienza in conduzione è una palestra importantissima, che mi arricchisce ogni giorno. Rispetto alle prime conduzioni sono più sicura e sciolta, pronta a qualsiasi inconveniente come un servizio che non parte, un collegamento che salta, una scaletta modificata all'ultimo istante. In questi casi bisogna tenere i nervi ben saldi ed essere in grado di riparare; solo una preparazione curata lo permette".

Dopo una breve presentazione ed un'introduzione teorica ci siamo subito catapultati nella parte pratica dove siamo stati messi alla prova con esercizi quali scrittura di lanci

e servizi, lettura dei titoli d'apertura, realizzazione di una scaletta e simulazione di una diretta con l'ausilio di scalette simili a quelle utilizzate dai conduttori di Sky, ed esempi di lanci e servizi andati realmente in onda qualche giorno prima dei nostri incontri. I momenti di esercitazione si sono alternati a momenti di confronto ed interrogazione sui segreti del mestiere.

"Non si può scrivere bene senza aver letto molto. Chi ha immagazzinato una buona quantità di libri letti non fa a pugni con l'italiano, si esprime meglio, arricchisce il vocabolario personale che da man forte nei momenti critici in cui possono capitare degli inconvenienti.

Il vero mestiere si impara sul campo. Non c'è nessuna scuola che sia in grado di riprodurre lo stress della redazione, ve l'assicuro perciò vi consiglio una volta terminato il vostro percorso di proporvi, di proporre idee, notizie magari non puntando subito in alto ma iniziando da piccole redazioni locali che vi danno maggior possibilità d'esprimervi, continuando comunque a rompere le scatole per farvi accettare ovunque scorgiate una possibilità d'accesso. La gavetta è importante, le scuole possono fornire delle basi notevoli ma poi è indispensabile vivere il clima di una redazione.

Uno dei miei segreti è la mia curiosità, la voglia di capire, di approfondire, di sapere sempre di più. Sono una collezionista di ritagli di giornale e di notizie d'ogni genere come anche di fotografie e altro ritengo possa essermi utile, il tutto rigorosamente raccolto ordinatamente in modo da poter ritrovare velocemente ciò che si sta ricercando senza dover scandagliare la rete o sfogliare pagine e pagine di enciclopedie.

È un mestiere di sacrificio ma che riempie di soddisfazione. Bisogna avere il coraggio di rischiare, di mettersi in gioco, di non mollare al primo ostacolo."

## SPORT BIZZARRI? NO GRAZIE

*A lancio del nano o dello stivale, wifecarrying e flybar gli italiani preferiscono il calcio*

di Gianluca Pantò e Max Halliwell

Quando si parla di sport si è soliti pensare a quelli più popolari. Sono ancora in pochi infatti ad essere informati dell'esistenza di alcune pratiche di dubbia moralità che possono tuttavia essere annoverate come sport. Fra queste spicca il lancio del nano, passatempo nato in Australia, che ha fatto scalpore in tutto il mondo suscitando reazioni contrastanti. Tuttora è in corso un contenzioso sulla conformità della pratica alla Dichiarazione Internazionale dei Diritti dell'Uomo, mentre in alcuni Stati americani è già stata proibita dalla legge. In questa disciplina il nano, indossati un casco, protezioni per gomiti e ginocchia e una tuta con due maniglie sulla schiena, viene afferrato attraverso queste ultime e lanciato il più lontano possibile. Perché il lancio sia valido occorre che il nano non emetta suoni durante il volo e al momento dell'impatto.

La Svezia e la Finlandia sono invece le regioni in cui è maggiormente praticata la specialità del Lancio dello Stivale. Dimensioni e peso dello stivale sono stabiliti da criteri validi in tutto il mondo: per gli uomini deve essere un 43 e pesare 950 grammi, per le donne un 38 di 650 grammi; lo stivale deve tuttavia per forza essere destro. Sino ad ora il lancio più lungo nella specialità maschile misura 47 metri.

Da una leggenda finlandese, nasce poi il "Wife Carrying", consistente nel correre, lungo un tracciato più o meno impervio, con in spalla un rappresentante dell'altro sesso. Questa pratica ha preso piede, oltre che nella sua nazione di origine, anche in numerosi altri paesi, ed in particolare modo negli Stati Uniti dove si svolge il famoso "American Wife Carrying Championship", a cui si accede da una serie di campionati più piccoli.



Le regole di questa disciplina sono semplici. Alla gara partecipano solitamente 35 team, ognuno formato da un maschio e una femmina, ma che non devono necessariamente essere marito e moglie. Esiste la possibilità di far sì che sia la donna a caricare in spalla l'uomo, sebbene questa situazione non si sia ancora mai verificata. Non è obbligatorio caricare il partner usando uno stile preciso, per questo durante gli anni gli atleti si sono sbizzarriti a sperimentare le tecniche più disparate in modo da trovare quella più efficace ad affrontare i percorsi.

L'ultimo sport arriva dagli Stati Uniti. Si chiama Flybar, tecnologica evoluzione di certi giochi elastici che anni fa venivano pubblicizzati sulle riviste a fumetti per ragazzini. È già stato coniato il termine di pogoer per gli "utenti" di questo strano attrezzo. Si tratta di una enorme molla che permette balzi di oltre 3 metri: costruito con materiali leggerissimi di ultima generazione, il Flybar possiede un sistema di salto regolabile in funzione del peso e soprattutto dell'abilità del pogoer, che rimane il motore propulsore dell'attrezzo. Divertente quanto pericolosa, Flybar offre la possibilità di inventare coreografie che sfidano la forza di gravità.

## IL SOGNO SPEZZATO

*Una lezione dal Rally di Bassano 2009*

di Federico Pampanin

Per gli appassionati di motori, un Rally è imperdibile. "Se poi la corsa passa per le strade di casa, la passione sboccia presto e si tramanda di padre in figlio, ad ogni latitudine".

Così Pierluigi Dinale ci raccontava in webradio (rubrica Profondo Sport) sul finire dell'estate, intervistato alla vigilia del 26° Rally di Bassano. Quando era ragazzo usciva col padre sul balcone ad aspettare i bolidi, proprio sopra la via che portava alla scuola. "La mia passione per il rally è nata allora, -ricorda Dinale- e anche oggi spinge la mia auto (Peugeot 106) su quei tornanti pericolosi. Ma pilota o spettatore bisogna sempre tenere gli occhi aperti".

Per "Gigi", cresciuto agonisticamente sulle creste del Monte Grappa, il Rally di Bassano resta un circuito familiare ma pur sempre molto impegnativo. Non a caso, il Trofeo è considerato la corsa veneta per eccellenza, nonché tappa valida per la Mitropa Cup internazionale: tre prove cronometriche lungo terribili costoni che vanno dal ponte degli alpini all'altopiano di Asiago.

Per tutti gli altri, semplici curiosi o cultori del bolide rombante, la gara è un richiamo irresistibile da vedere ad ogni costo. Sono tanti i gruppi di audaci che la sera prima hanno piantano le tende per non perdere il posto migliore. All'alba, il 26 settembre scorso, tanti papà sono già lì, coi ragazzini sulle spalle a circondare il tracciato. Sotto uno splendido sole, sugli spiazzi e tra le collinette migliaia di persone godono il passaggio della vettura, ascoltano l'eco del motore in arrivo da dietro una curva, azzardano su chi può puntare alla vittoria finale...Tutti insomma si divertono. Ma qualcosa va storto. Alcuni irriducibili balordi sostano nelle zone a rischio poste in



corrispondenza alle via di fuga del tracciato. Prima di ogni passaggio, la Protezione Civile tenta di farli spostare, spiega con buonsenso che sarebbe un peccato fermare un simile spettacolo. Inutilmente.

A pochi minuti dalla fine della seconda tappa, la Peugeot 106 numero 95 lanciata in discesa a tutto gas sbanda paurosamente prima della curva, perde aderenza lungo il muretto di cinta e travolge sette persone. È il caos: la corsa assume i contorni di una tragedia. Difficile l'intervento dei soccorritori, nemmeno l'elicottero riesce ad atterrare nella zona della scarpata, si riesce solo a tarda sera ad avere un quadro complessivo dell'incidente. Un ferito gravissimo è eliotrasportato all'ospedale di Treviso, un altro a Castelfranco, cinque nella locale struttura di Bassano. Uno di loro ha appena 15 anni. La gara viene dichiarata conclusa e chi era appena arrivato per godersi la terza parte, rimandato a casa senza motivazioni dettagliate. Pilota e navigatore in stato di choc sono rimasti illesi.

No, non è l'auto di Pierluigi, che aveva già transitato poco prima sul medesimo tratto. Il destino non ha voluto inferire. Ma per un altro ragazzo di una nuova generazione, il ricordo resterà comunque indelebile.

SEMINARI IN ATENE

# ALESSANDRA GUERRA A GORIZIA: TRA POLITICA, LINGUAGGIO ED EMOZIONI

## L'ex Presidente della regione FVG ha parlato anche del web

di Serena Santin

Si è rivelata la profezia: stiamo diventando una Società liquida". Questo l'esordio del primo dei due incontri previsti con Alessandra Guerra a Palazzo Alvarez. I seminari che si svolgono in due giornate, martedì 24 Novembre e mercoledì 15 Dicembre vedono infatti l'ex leghista e neo tesserata del PD, Alessandra Guerra dibattere su politica, comunicazione e nuovi linguaggi. Dopo aver ripercorso gli eventi clou degli ultimi due decenni in Italia e nel mondo, la friulana riesce ad ini-

ettare nel numeroso pubblico di studenti di rp, i principali cambiamenti della comunicazione politica, le innovative tecniche di persuasione e a presentare colui che è riuscito a sconvolgere 50 anni di politica in Italia: Silvio Berlusconi. "Fino agli anni 80 la politica era noiosa, qualcosa di lontano dalla gente", magari qualche nostro studente più attento si può ricordare di questo. "Ma dall'inizio di quella decade qualcosa cambiò: forza e credibilità dei contenuti mixato a strategie di persuasione, sono

stati i due elementi innovatori di quegli anni." Queste le parole della Guerra, che riesce a condurre il pubblico al nocciolo della questione: i vari politici e politicanti adottano delle strategie, quali messaggi non verbali, l'uso del video e la semplificazione del linguaggio politico stesso, per decentrare l'informazione, il fatto in sé e disorientare il pubblico, che sentendo di scandali a Villa Certosa, immagina che il resto, come affari esteri, borse che crollano, crisi, siano ormai acqua passata. 1980, nascita di Fininvest e scalata al potere del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. "Questo è stato l'inizio della fine per la sinistra in Italia". Semplificazione del linguaggio politico, adattamento di ciò che si deve dire al format televisivo, tutto ciò ha fatto sì che venga reso importante solo la cornice, lo sfondo: timbro di voce, sorriso onnipotente, presenza impeccabile, queste le novità portate dal premier, che in un certo senso distolgono dai fatti concreti di interesse pubblico. Un connubio di criticismo e di abilità verso di lui, traspare nelle parole della relatrice. Da un lato la capacità imprenditoriale di aver reinventato un modo per poter "vendere" la politica e renderla forse un po' più commerciale alla plebe, dall'altro la critica a questo stesso modo di intenderla, diventata uno show. "La politica è spettacolo, gioca con le emozioni" rib-

adisce la Guerra. Mostra alcuni pungenti video su come diversi volti noti giochino con essi: D' Alemo voto insufficiente, Di Pietro invece eccede nelle reazioni. Ottimo invece il controllo della triade del PDL Berlusconi- Fini- Bossi. Grande rilevanza viene data alle emozioni, considerate come delle energie in movimento. "Non c'è emozione senza pensiero" afferma la Guerra, le emozioni servono a dire come ognuno di noi sta, sono quindi un' arma a doppio taglio usata dai politici. Cita più volte uno dei suoi beniamini, il sociologo polacco Bauman: "guardando i vari tg, leggendo i giornali, si nota la necessità di cambiare di continuo notizia, ci si dimentica presto del fatto di cronaca accaduto il giorno prima, tutto questo mette ansia, fa in modo che le persone non si accollino a niente e si prendano sempre meno responsabilità". Questa è la società liquida, la nostra società. "Sarebbe bello poter sfruttare le nuove tecnologie per una politica forse più noiosa ma che discuta di situazioni concrete e che non camuffi con sotterfugi la realtà". Con queste parole di speranza, si conclude la prima parte del seminario di Alessandra Guerra. Appuntamento quindi giovedì 16 Dicembre alle ore 16.30 per il seguito. A Palazzo Alvarez si discuterà di "Nuovi linguaggi e implicazione delle emozioni".



Alessandra Guerra

### Presentato il 9 dicembre a Gorizia il libro di Francesco Pira nell'ambito di "Incontri in biblioteca"

## "Come dire qualcosa di sinistra"

Un viaggio da Clinton a Blair, fino ad arrivare al primo inquilino afroamericano della Casa Bianca

di Antonella Corsale

"L'elezione di Barack Obama ha rappresentato sotto ogni punto di vista una vera rivoluzione, il primo presidente afroamericano, il primo presidente Web 2.0, il più giovane, una carriera assolutamente anonima. Eletto Senatore nel 2004 diventa presidente solo quattro anni più tardi". Queste le parole con cui il Professor Francesco Pira ha spiegato la motivazione che lo ha spinto a pubblicare il libro "Come dire qualcosa di sinistra", presentato a Gorizia il 9 dicembre nell'ambito della rassegna "Incontri in biblioteca"; ciclo che ha visto tra i suoi appuntamenti precedenti, dedicati alla comunicazione politica, anche la conferenza "La comunicazione politica attraverso la simbologia" e "Politica e comunicazione in Italia dagli anni '90 ad oggi" e che

proseguirà con la conferenza della Dottoressa Alessandra Guerra a proposito del rapporto tra la politica e i nuovi linguaggi, il prossimo 15 dicembre.

La pubblicazione del docente di comunicazione dell'Università di Udine propone, anche attraverso i contributi delle Professoressa Nicoletta Vasta e Antonella Pocecco e del Professor Antonello Canzano, intervenuti nel corso della presentazione, un confronto tra Tony Blair e Barack Obama, le due grandi figure innovative della Sinistra anglosassone, per giungere poi al paragone tra Bill Clinton e l'attuale presidente statunitense e focalizzarsi, quindi, sulle strategie comunicative adottate da quest'ultimo.

"La cosa più sorprendente - ha affermato Pira - è senz'altro l'atto di fiducia che Obama ha fatto nei confronti dei suoi sostenitori online; gli ha attribuito un ruolo lasciando ognuno libero di impegnarsi, di costruire in funzione alle proprie capacità, del proprio carattere, del tempo e delle risorse disponibili. Basta iscriversi al sito MyBarackObama.com per diventare protagonisti del movimento. E' la prima campagna elettorale planetaria giocata sul web, in modo trasparente con gli utenti".

Il saggio, edito da Franco Angeli e dato alle stampe ad un anno dall'insediamento di Obama alla Casa Bianca, è frutto di due anni di ricerca e di approfondimenti a proposito del percorso di modernizzazione iniziato nel 1992 da Bill Clinton e importato in Europa, successivamente, da Tony Blair. Percorso che trova una sua teorizzazione nell'idea di Terza Via di Giddens, base per la rifondazione, tuttora in corso, del pensiero socialdemocratico europeo.

E non manca nemmeno, all'interno della pubblicazione, una riflessione a proposito del rapporto della sinistra italiana con il web, analizzato alla luce di quanto sta accadendo nel contesto europeo, dove questa parte politica continua a perdere in quasi tutti gli appuntamenti elettorali.

Un libro, quindi, utile per capire se e come questo modo di fare politica possa divenire patrimonio della cultura italiana.



## Io, Stefania Elia, studentessa RP campionessa di rime

Scrivere poesie in friulano

di Stefania Elia

L'avventura è cominciata per caso, con un leaflet trovato nei corridoi del liceo in quinta superiore. Cercavano autori giovani in Friuli Venezia Giulia, e mi è sembrata una sfida interessante. Le prime poesie le avevo già scritte, in seguito ad una relazione assai complicata, in cui le emozioni trovavano sfogo solo nei versi.

Ho inviato le mie poesie a questa selezione e, un anno dopo le ho viste pubblicate sull'antologia "Via Dal Freddo", a cura del circolo Espressione Est di Udine. Da qui, la voglia di scrivere ancora, di cimentarmi in nuovi concorsi, tra cui il concorso internazionale di poesia "Romeo & Giulietta" Savorgnan di Brazzà (segnalata nel 2006).

Successivamente ho vinto il 2 premio assoluto del concorso di poesia della Pro Loco di Pasian di Prato nel 2007, mentre nel 2009 ho vinto il 1 premio assoluto giuria popolare dello stesso concorso (votato quindi dai lettori online tramite il sito: www.prolocopasianiandiprato.org); la premiazione è avvenuta il 21 novembre alla serata di gala nell'auditorium comunale di Pasian di Prato. Lo scorso 8 dicembre invece, ho vinto il primo premio assoluto categoria giovani autori (fino ai 35 anni) della 13a edizione del concorso "Glemone, ir, vucè e doman"(Gemona, ieri oggi e domani) indetto dal comune di Gemona del Friuli. Questo premio rappresenta una grandissima soddisfazione, perché Gemona è la città in cui vivo, e vincere "in casa" è ancora più gratificante. Ho partecipato ad uno "slam" di poesie ai Colonos di Villacaccia e trascritto in lingua friulana una "Cantata profana" per il Prof. Renato Miani. Ho partecipato con dei miei testi a due edizioni del "Suono di Pan" del Maestro e Compositore Marco Maria Tosolini.



Stefania Elia

### Continua il ciclo "Incontri in Biblioteca" con il dott. Ivan Buttignon

## LA COMUNICAZIONE POLITICA ATTRAVERSO LA SIMBOLOGIA

Movimenti, partiti e forze sociali tra politica e

simboli: dal 1870 ai giorni nostri

di Chiara Celant

Dopo l'incontro "Linee guida per la stesura della tesi di laurea" la Biblioteca dell'Università a Gorizia ha organizzato due conferenze sul tema "la comunicazione politica". Il primo appuntamento si è tenuto lo scorso 26 novembre e aveva come titolo "La comunicazione politica attraverso la simbologia".

Dopo i rigorosi saluti del direttore del CEGO, Prof. Mauro Pascolini, il Prof. Pira ha preso la parola presentando il relatore dell'incontro: il dott. Ivan Buttignon, uno dei primi laureati di Relazioni Pubbliche (si è laureato in entrambi i corsi specialistici) che, nonostante la giovane età, è responsabile dell'Ufficio sport della Provincia di Gorizia, nonché assistente del prof. Salimbeni, docente di Storia Contemporanea del nostro Ateneo.

Durante l'incontro il relatore ha spiegato quanto e come le istituzioni sociali abbiano evoluto il proprio modo di esprimersi attraverso i simboli. Simboli che rappresentano, come ci spiega il relatore, "un'invenzione relativamente recente". Buttignon aggiunge che in Europa, apologeta in questo senso, se ne può parlare solo dal 1870, da quando, cioè, la politica inizia a rivolgersi alle masse; masse che costituiscono il prodotto diretto della seconda rivoluzione industriale. In quel periodo la maggior parte della gente era analfabeta e non poteva comprendere la "terminologia aulica" della politica, utilizzata al tempo dagli "addetti ai lavori" in ambito elitario (visti anche i limiti imposti al suffragio). Pertanto, questa fu di fatto costretta, pena l'incomprensione da parte dei nuovi pubblici, a utilizzare un linguaggio più semplice. Esattamente come la religione e l'arte facevano da secoli.

Le esigenze comunicative portano a ideare <<estetiche "familiari", che permettano l'elaborazione di messaggi in cui il significato è condensato all'interno della rappresentazione: si inizia a parlare di simboli>>. Semplicità e familiarità sono le caratteristiche peculiari, quindi, del nuovo codice utilizzato nella comunicazione politica.

In Italia, il periodo in cui i simboli conoscono la prima grande diffusione è il ventennio fascista: ne vengono creati di nuovi, come i pugnali in onore dei mutilati e degli invalidi o come la spiga di grano in luogo della Battaglia del grano (campagna lanciata nel 1925), mentre altri sono "risemantizzati", come il fascio littorio (risale all'VIII secolo a.C., la prima traccia è stata rinvenuta presso Vetulonia) o l'aquila romana.

Nel secondo dopoguerra italiano, prosegue il relatore, siamo in presenza di tre blocchi politici: destra, sinistra e centro, secondo i canoni prevalenti in Europa. Tra i simboli di destra ricordiamo per esempio quello de "Il Fronte dell'Uomo Qualunque" in cui un borghese viene schiacciato da un toro che indica la presenza pressante dello Stato e delle classi sociali "vampiresche", grande impresa in primis, che sfruttano, appunto, l'"uomo qualunque". Di sinistra, invece, peculiare è quello del Partito Comunista Italiano in cui una bandiera italiana è in parte sovrapposta da una bandiera rossa con falce, martello e una stella a cinque punte; in altre parole, il simbolo dell'Unione Sovietica è ricalcato pedissequamente, nonostante la bandiera italiana tradisca il vero progetto di fondo: la "via italiana al comunismo", che negli anni '70 (soprattutto dal '76) diventerà "eurocomunismo", democratico e pluralista. Le discrasie, insomma, non mancano. L'unico partito realmente di Centro (sebbene non manchino partiti considerati "centristi" come il PRI e il PLI, di fatto rispettivamente di sinistra e di destra moderate) è quello della Democrazia Cristiana che adotta uno scudo crociato. Croce, simbolo cristiano per antonomasia, e scudo, rappresentazione di protezione contro il bolscevismo.

Avviandosi alla conclusione, il dott. Buttignon afferma che i simboli politici degli attuali grandi partiti (PD e PDL) sono poveri di caratteristiche peculiari. L'unico elemento degno di nota è il ramoscello d'ulivo, simbolo cristiano della pace, presente nel logo del PD. Il relatore continua, riprendendo le parole del prof. Pira: <<nel logo del PdL c'è un connotato che lascia un senso di indifferenza: il colore azzurro. Lo si può leggere sia come cielo - quindi sfondo indistinto - che come il colore della Nazionale>>. Per il resto entrambe le effigi riprendono i colori della bandiera italiana. Le differenze sono minime e non adombrano specifiche caratteristiche politiche.

In definitiva, il relatore evidenzia le sostanziali differenze tra una Prima Repubblica intrisa di simboli precisi, evidentemente ricollegati alle idee (talvolta ideologie) politiche dei contendenti, e una fase successiva caratterizzata da un progressivo impoverimento delle informazioni che i simboli, in qualità di funzionali codici della comunicazione politica, condensavano. E qualcuno già si chiede: Sarà un caso?